Anno LIV - N. 537

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna si trova qui nel tabernacolo. L'unica differenza sta in ciò, che i pastori lo videro cogli occhi del corpo, noi lo vediamo solo colla fede, e non vi è cosa, che possiamo fargli più grata, che di andare spesso a visitarlo. E in qual modo andare a visitarlo? Primieramente colla frequente Comunione. Altro modo poi è di andare qualche volta in chiesa lungo il giorno, fosse anche per un sol minuto».

(Don Bosco)

DICEMBRE 2021

SOMMARIO

Lettera del Superiore Provinciale…… p.03
Memoria dehoniana 100 anni di p. Bourgeois p.05
Info Africa Dehoniani in Africa p.08
Dehon raccontato da Perroux Un ardore instancabile p.13
Approfondimenti Sacro Cuore: devozione e spiritualità p.19
Info alla Provincia Nuove nomine e incarichi p.23
Rassegne Culturali P. Capelli, missionario mancato martire esaudito…… p.24
Racconti di padre Aldo Marchesini p.27
Necrologio Confratelli defunti di altre Province …… p.29
Ultima pagina Perché è nato Gesù p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

"*Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*" (Is 7,14)

«Vogliamo che si addensi attorno a noi l'ambiente divino? Raccogliamo e alimentiamo gelosamente tutte le forme d'unione, di desiderio, di preghiera che la grazia ci presenta. Già per il solo fatto che ne conseguirà un aumento della nostra trasparenza, la luce divina, che non cessa di premere su di noi, si farà sempre più intensa.

Abbiamo riflettuto qualche volta al mistero dell'Annunciazione?

Quando giunse il momento in cui Dio aveva deciso di manifestare la sua incarnazione, egli dovette preventivamente suscitare, nel mondo, una virtù capace di attrarlo fino a noi.

Aveva bisogno d' una madre, la quale lo avrebbe generato nelle sfere umane.

Cosa fece allora?

Creò la Vergine Maria e, cioè, fece sorgere sulla terra una purezza così intensa da poter, in seno a tanta trasparenza, concentrarsi fino ad apparirvi bambino.

Ecco, espresso nella sua forza e nella sua realtà, la capacità che la purezza ha di far nascere il divino in mezzo a noi.

Eppure la Chiesa aggiunge rivolgendosi alla Vergine Maria: "*Beata quæ credidisti*".

È nella fede che la purezza trova la realizzazione della sua fecondità»[1].

[1] Pierre Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, MI 1968; Beato Angelico, *Annunciazione del corridoio Nord*, Convento di San Marco FI; affresco 230 × 321 cm, di datazione incerta (tra gli anni 1440 e dopo il 1450). Una delle opere più famose dell'Autore e dei migliori esiti in assoluto sul soggetto.

Bologna 1 dicembre 2021

Carissimi confratelli,

il mese di dicembre ci introduce nel tempo liturgico d'Avvento e di Natale. L'Avvento è Gesù che viene, viene sempre, e nessuno può dire di averlo incontrato definitivamente. *Attesa* e *nascita* sono atteggiamenti fondamentali per vivere il mistero della Vita a cui apparteniamo. Chi si ferma nel cammino della ricerca di Dio è perduto, e chi si accontenta muore anticipatamente. Vive davvero chi ha sete di una bontà sempre più buona, di una verità sempre più vera, di un Cristo sempre più vivo dentro di sé e nella relazione con gli altri.

Il tempo che stiamo vivendo, agitato da contraddizioni di ogni tipo, fa pensare istintivamente alla domanda di Gesù, sempre attuale: «*Quando il figlio dell'Uomo verrà, troverà ancora la fede sulla terra?*» (Lc 18,8). Già molti anni fa don Primo Mazzolari annotava: «L'oscurarsi di ogni fede soprannaturale rende più assillante la ricerca di qualche soddisfazione terrena. Ogni rinuncia è un assurdo; ogni mortificazione una follia». Oggi non solo la fede in Dio è messa in discussione, ma vacilla sempre più anche una naturale fede nell'uomo. La cultura di un «IO» ipertrofico, al centro e norma di tutto, è un segnale preoccupante che l'attesa del compimento del proprio mistero è stata sostituita dalla programmazione, dalla lista dei "preferiti" più funzionali alla propria sensibilità, qui e ora, in un aggiornamento costante del proprio "sistema-persona" che, di fatto, si rivela essere una semplice aggiunta/accumulo di beni ed esperienze, ma non è trasformazione/conversione.

Eppure anche oggi la testimonianza cristiana è attuale, necessaria e urgente. L'annuncio di Gesù e del suo Vangelo è l'unico punto di riferimento della nostra vita consacrata e del nostro ministero. Per vivere questo programma di vita è necessario semplificare sempre più la nostra vita, sgombrare quanto ci ingolfa dentro, vivere il paradosso evangelico che abbiamo liberamente scelto rispondendo alla nostra vocazione: *conta ciò che si dona, non ciò che si accumula o si tiene per sé!*

In Avvento Gesù ci esorta più volte a *vegliare*. Ma perché il cristiano deve vegliare? Certamente non per paura. Il cristiano non vive nella paura di essere sorpreso dalla venuta del Signore, ma esattamente il contrario: veglia *mosso dal desiderio di incontrarlo* e finalmente vederlo faccia a faccia. Si avvera, in chi veglia, la parola di Gesù: *«se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (*Gv* 14,23). Sempre di attesa e di veglia si tratta, ma quale differenza qualitativa nella ragione che le motiva!

Il Signore viene a noi ogni giorno, ora, in ogni istante. Perché non ce ne accorgiamo? Perché noi «non lo sentiamo, non riconosciamo la sua voce in quelli che ci circondano, negli eventi che spesso subiamo invece di accoglierli, nella liturgia che celebriamo, perché non prestiamo orecchio, non ci lasciamo plasmare dal suo Spirito che, molto discretamente, vorrebbe guidarci a partire dal nostro intimo. Sonnecchiamo» (A. Louf). Lo Spirito santo, invece, vuole guidarci a partire dal nostro intimo, da *dentro*

di noi. Non si impone, ma *si offre alla nostra libertà* di accoglierlo per arricchirci con la sua forza, che si rivela in noi come consapevolezza di essere sua dimora. Siamo tutti una potenzialità di Bene, tanto grande e vera quanto difficile da immaginare, ma mai inadeguata!

La gloria del Signore che *«brilla sopra di te»* – nelle parole del profeta Isaia che risuonano in questo avvento – è lo Spirito Santo che agisce dentro ognuno di noi, in un intervento che vivifica e non mortifica mai la nostra libertà, poiché proprio alla nostra libertà chiede di essere accolto, e alla nostra volontà chiede di poter agire in noi e attraverso di noi. La nostra relazione con le altre persone e con ogni altra creatura può essere illuminata e orientata al bene solo dalla nostra consapevole apertura allo Spirito di Dio, il quale viene sempre e valorizza al massimo ciò che siamo.

Diveniamo consapevoli di *ciò che siamo*, *riconosciamo il dono di essere figli di Dio*, e *apprezziamo i doni gratuitamente ricevuti da Lui*, per poterli valorizzare ogni giorno. Si tratta di guardarci con i suoi occhi, e *scoprire con gratitudine l'opera di Dio in noi*: così come siamo, ciascuno di noi – con tutti i nostri pregi e difetti – è frutto della volontà amorosa di Dio che ci vuole assimilare a sé, vuole vivere in noi per amore (non per forza!) e renderci partecipi della sua felicità, che è poi la sua Vita, il massimo della vita che l'uomo può immaginare.

Il 26 di ottobre si è fatto lo spoglio delle schede pervenute per la scelta dell'Economo provinciale e del CAE. Ringrazio tutti i confratelli che hanno inviato la loro scheda contribuendo alla scelta di chi è chiamato a ricoprire un servizio tanto importante nella Provincia. A larghissima maggioranza è stato rinnovato nel servizio di economo provinciale p. Renato Zanon che, nel CP del 18 novembre scorso, ha accettato di continuare questo servizio, nonostante avesse già manifestato in passato il desiderio di tornare alla pastorale diretta. Ciò che lo ha convinto a rinnovare la disponibilità è stato il risultato più che maggioritario della consultazione e, in particolare, la decisione del Direttivo di attuare nell'immediato futuro, in sintonia con il nuovo PE, il mandato di avviare la presenza di una persona laica nell'ufficio dell'economato provinciale.

Accanto a lui abbiamo pensato a un *Consiglio per gli affari economici* (CAE) un po' più allargato perché possa esprimere una condivisione maggiore (cfr. p. 23).

Con dicembre terminerà anche *l'anno dedicato a s. Giuseppe*. Papa Francesco aveva piacevolmente sorpreso la Chiesa, un anno fa, invitandola alla contemplazione dello sposo di Maria, per imparare dal suo silenzio e dalla sua fede ad essere compagni di strada gli uni degli altri, responsabili e intercessori dei nostri fratelli e sorelle, tutti figli di Dio. Manteniamo questa cara compagnia come fonte di ispirazione per la nostra vita comunitaria e apostolica.

Un altro anno si conclude e il nostro ricordo va spontaneo a tutti i confratelli di Bolognano. In particolare siamo vicini a p. Angelo Pedrazzi che si trova in un momento difficile a motivo di complicazioni renali. Lo sosteniamo con il ricordo e la preghiera affinché possa affrontare con fede e con il sostegno dei confratelli questo momento così delicato del suo percorso terreno.

A tutti voi un carissimo augurio di poter vivere nella fede l'Avvento e nell'accoglienza colma di gratitudine il Natale del Dio che viene.

In Corde Iesu

Padre Albert Bourgeois, uomo del rinnovamento

Quest'anno si celebrano i 100 anni dalla nascita di padre Bourgeois Albert (1921-1992), sesto superiore Generale dal 1967 al 1979. Di lui scrive il Superiore generale, padre Carlos Luis Suárez Codorniú: "La sua intimità con il Signore, la sua capacità di ascolto e discernimento, la sua conoscenza del nostro patrimonio spirituale, la sua determinazione nell'affrontare le sfide e la collaborazione indispensabile di molti altri SCJ, hanno reso possibile alla Congregazione di intraprendere un cammino di speranza verso il rinnovamento chiesto dalla Chiesa" (Lettera del 3.2.2021).

"Mi consegno a te, mio Signore e Maestro, per tutto ciò che vorrai chiedermi o impormi, prove interiori ed esteriori, per tutto ciò che riguarda il mio futuro e il mio apostolato, i miei doveri, le responsabilità, i ministeri o gli uffici che accetterò umilmente senza addurre inutilmente la mia incapacità, a meno che non sia ovvio".[2]

Un'infanzia di privazioni. Padre Albert Bourgeois è nato il 30 gennaio 1921 a Jandelaincourt, vicino a Nancy, in Francia. Aveva sette anni quando suo padre morì di tubercolosi; e solo tre anni dopo perdeva anche sua madre. Un fanciullo quindi che ha conosciuto molto presto la sofferenza e le difficoltà di una povera famiglia operaia.
Nel 1931 per la scuola secondaria fu ricevuto nell'Istituto San Clemente, una scuola apostolica o seminario minore, che il padre Dehon aveva fondato nel 1882 a Fayet presso S. Quintino; poi era stata trasferita a Viry-Châtillon, regione parigina. In questa scuola a 16 anni ha preso la decisione di entrare nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Gli anni di preparazione e di responsabilità. Emessa la prima professione religiosa ad Amiens il 29 settembre 1938, dopo gli studi di filosofia e teologia a Digione, Uriage e Lione, il 6 luglio 1947 fu ordinato sacerdote. Riprendiamo un testo dal suo diario personale, una pagina che ha scritto all'inizio del suo ritiro per l'ordinazione sacerdotale (29 giugno - 6 luglio 1947):
"***La grazia di essere Sacerdote del Sacro Cuore.*** Ritiro dell'ordinazione sacerdotale. Entrare in ritiro come in un santuario nel quale avvengono grandi cose. Solo, eppure circondato di presenze. Raccolto, eppure col cuore aperto al mormorio del ruscello, alle voci del silenzio. Timido eppure felice, aperto, cosciente della mia debolezza e forte della forza del Signore. Un sentimento profondo: stupore; una cosa alla quale non è facile credere: io, sacerdote. Una certezza: l'importanza di questo ritiro; e, d'altra parte, la sua inutilità, se poi non sarò sacerdote ogni minuto, sostanzialmente sacerdote. È questione di fedeltà, di felicità, di utilità, soprattutto di amore. L'unica grazia da domandare: essere un Sacerdote del S. Cuore, non qualunque, non comunque, ma fino all'oblazione totale e l'immolazione di tutti gli istanti. C'è tutto: il Cristo Dio e le anime e l'ideale e la realtà: tutto ciò di cui è fatto l'amore di Dio".[3]

Ottenuta la licenza in lettere, per dieci anni si dedicò interamente alla missione di educatore e professore. I primi anni della sua attività sacerdotale sono stati dedicati alla formazione dehoniana, prima come insegnante e poi come rettore del seminario. Dal 1960 è stato Superiore Provinciale della Provincia francese della sua Congregazione in un periodo di notevole fioritura per la vita della Congregazione. Era Superiore dello Scolasticato SCJ di Lione quando, il 6 giugno 1967, fu eletto alla carica di Superiore

[2] Preghiera scritta durante il Ritiro per il sub-diaconato, il 25-31 maggio 1947.
[3] *Opuscolo Albert Bourgeois*, Curia generale SCJ, Roma 1993, 35.

generale e l'8, dopo la sua accettazione, fu dichiarato ufficialmente Superiore generale, succedendo a padre Joseph Antony De Palma anche nella carica di presidente del Capitolo.
Fu quindi come presidente della seconda sessione di questo XV Capitolo che padre Bourgeois iniziò il suo servizio come Superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù: una responsabilità che gli ha procurato non poche difficoltà, soprattutto a causa delle opzioni, spesso divergenti, che venivano proposte per l'aggiornamento della Congregazione. Il padre Bourgeois ne ha sofferto,"ma col suo equilibrio, con il suo spirito di fede e il suo amore per la Chiesa e per la Congregazione, ha saputo trovare le giuste soluzioni per il bene dell'insieme"[4].
Già nel discorso a chiusura del XV Capitolo egli affermava la sua fede nella vitalità della Congregazione, chiamata a testimoniare nella Chiesa un amore vero e coerente:
"La porta d'ingresso nel mistero della Chiesa per noi come per il padre Dehon è il Cuore di Gesù. Se, dopo il Vaticano II, abbiamo forse una concezione più chiara e più ampia della dimensione di questo mistero rispetto a quella di padre Dehon dopo il Vaticano I, è lo stesso movimento dinamico che ci porta dal Cuore di Gesù alla Chiesa e ci riporta continuamente dalla Chiesa ad una migliore comprensione della chiamata di Cristo a noi"[5].
"Il nostro Capitolo deve concludersi con una precisa presa di coscienza sulla necessità di un profondo rinnovamento:
- rinnovamento nella concezione della vita religiosa e dei tratti caratteristici della nostra spiritualità;
- rinnovamento nelle nostre forme di vita e di organizzazione, in funzione di una concezione più evangelica dei rapporti umani e dell'autorità;
- rinnovata presa di coscienza di alcuni nostri obiettivi apostolici, e soprattutto dell'ispirazione che deve animare ogni nostra attività"[6].
Il Concilio era appena terminato, e stava iniziando un periodo delicato per le congregazioni religiose per aggiornare il loro carisma e le loro espressioni di vita e di apostolato. Padre Bourgeois ha svolto questo compito per dodici anni con la responsabilità e l'ampiezza di visione che lo contraddistinguono: sono stati anni difficili per la società e per la Chiesa, e inoltre, sono stati anni dedicati all'aggiornamento delle Costituzioni secondo i nuovi orientamenti del Concilio.

Nel 1973 il XVI Capitolo ha rieletto il padre Albert Bourgeois per un nuovo sessennio, per cui egli terminerà il suo mandato come Superiore generale il 6 giugno 1979.
Durante questo lungo periodo egli ha fatto tutto il possibile per ispirare la sua azione ai "grandi assi" proposti già dal Capitolo XV e poi, in modo anche più chiaro e cosciente, dal Capitolo XVI: un compito certo molto pesante; ma è stato proprio così che egli ha saputo mantenere la Congregazione in una fedeltà lucida e coerente al carisma del Fondatore e, nello stesso tempo, molto disponibile all'azione dello Spirito e ai segni dei tempi.
È per questo, diceva nel suo discorso d'apertura del XVI Capitolo, che "abbiamo bisogno della potenza di Dio, del pensiero e della sapienza, o piuttosto della follia di Cristo... Per noi, Sacerdoti del S. Cuore, è la follia del cuore. Noi non possiamo permettere che, tra noi, sia bandita questa follia dell'amore... Dal Cuore di Cristo al cuore del mondo; dal cuore del mondo al Cuore di Cristo: le strade possono essere diverse, (ma) il riferimento ultimo non può essere che uno solo: ed è questo che importa prima di tutto"[7].
Da qui deriva l'urgenza di riflettere sulle sfide e le attese del nostro tempo per discernere la linea di una fedeltà dinamica che permetta alla Congregazione di restare, nella storia della Chiesa, "una realtà viva".

Un uomo semplice e saggio
Alla fine del suo mandato padre Albert Bourgeois rimase a Roma. Continuò a dare il suo prezioso contributo all'aggiornamento della vita dehoniana e si impegnò ancora di più, a studiare gli scritti e il carisma di padre Dehon, come pure la storia e la spiritualità della Congregazione. In questo modo, nel suo ultimo periodo di vita (1979-1992) riuscì a pubblicare diversi studi, frutto delle sue ricerche.

---

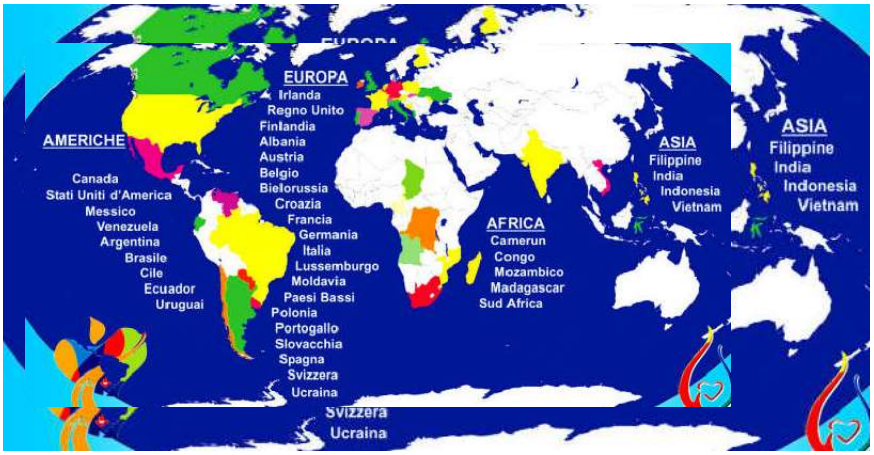
[4] *Ivi*, 7.
[5] *Documenta VII*, 300.
[6] *Ivi*, 303.
[7] *Documenta IX*, 153.

Uomo semplice, tendente al bene e alla modestia, lavoratore instancabile e metodico, esempio di vita di preghiera, la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù lo ricorderà con affetto e gratitudine, dandogli il merito del successo nell'aggiornamento da lui spinto con fermezza e sapienza nella linea della fedeltà dinamica. Un testimone dice di lui:
"Ciò che voglio sottolineare soprattutto, nel nostro amico, nel nostro fratello, è la profonda unità, la coerenza e la trasparenza della sua vita. Le sue ricchissime qualità umane, un'intelligenza ben dotata e coltivata, uno zelo instancabile per il lavoro, una discrezione estrema soprattutto in circostanze di difficile responsabilità, la sua semplicità, la sua gioia e la capacità di comunicarla (la sua risata ci era nota, la aspettavamo!), la rettitudine e la serietà in tutto ciò che gli veniva affidato. Il nostro fratello ha costantemente investito queste preziose qualità umane, e con quale generosità, nel servizio di Colui che lo aveva chiamato da giovane alla vita religiosa e sacerdotale. Attraverso i suoi molteplici e variegati compiti, come maestro molto amato e vero educatore, come Superiore della Provincia e poi della Congregazione, in tutto ciò abbiamo conosciuto un padre Bourgeois molto presente, fervente, di mentalità aperta e genuinamente fedele. Soprattutto è stato il religioso, il superiore provvidenziale della nostra Congregazione, in un momento delicato del nostro cammino. Ha saputo sottolineare l'essenziale: la nostra vocazione come risposta d'amore all'Amore. Ci ha aiutato vigorosamente a trovare gioia e dinamismo intorno alla grazia delle nostre origini qui a Saint-Quentin. E ha pagato molto con la sua persona: instancabile, sempre al lavoro, a studiare, a scrivere, a predicare, a meditare e a farci meditare con competenza ed entusiasmo l'esperienza di fede di padre Dehon e, attraverso di essa, l'insondabile ricchezza del Cuore di Cristo. Sì, ha pagato molto con la sua persona: prima di tutto ha vissuto ciò che ha studiato e scritto. Ha sofferto, offrendo la sua vita fino alla fine, in unione con l'oblazione di Gesù".
Nel pomeriggio di sabato 21 novembre 1992 padre Albert Bourgeois, sesto Superiore Generale, è morto a Parigi, dopo una lunga malattia. Fu sepolto a Saint- Quintin.

I suoi scritti
Tra le sue numerose pubblicazioni, certamente al primo posto dobbiamo citare il voluminoso commentario alle Costituzioni: *Notre Règle de Vie. Un Itinéraire*, collana *Studia Dehoniana* n. 15, in tre volumi.
Sempre nella collana *Studia Dehoniana*, il padre Bourgeois ha pubblicato ancora:
n. 13: *The Constitutions of the Priest of the Sacred Heart; Reader's Guide (nn. 1-39)*, *1985;*
n. 14: *Les Notes Quotidiennes du P-Dehon - Avant propos à une édition*, 1985;
n. 16: Pour une théologíe de la charité et de la vie d'amour, 1990;
n. 23: L'expérience spirituelle du Père Dehon, 1990;
n. 25.1: Le Père Dehon et le Régne du Coeur de Jésus, 1990;
n. 31: A propos des Constitutions. Digressions. 1992.
E Inoltre: *Léon Dehon: Correspondance 1864-1871, Ed. Dehoniane,* Roma 1992.
Infine abbiamo 1'opera postuma: *Le Père Dehon et le Règne du Coeur de Jésus, Studia Dehoniana* 25.2, 1994.
Oltre a tutte queste pubblicazioni, più o meno voluminose, del padre Bourgeois, abbiamo gli articoli pubblicati su *Dehoniana* e, inoltre, numerosi altri testi ancora manoscritti come omelie, annotazione di letture fatte, riflessioni personali, ecc.

Finiamo questa piccola biografia con la preghiera scritta da padre Albert Buorgeois nella preparazione agli Ordini Maggiori il 8 marzo 1947:
"Signore, io non so cosa dirti, non ho una brillante idea, ma io so e sento di volerti bene. Soffro troppo della mia mediocrità mentre tutto il mio temperamento mi spinge verso la totalità. Non permettetemi di fare illusioni su questa totalità, ma lasciate che me ne renda conto nei dettagli delle piccole virtù e delle piccole azioni. Donami purezza, umiltà, generosità, attenzione fedele. Non importano le belle frasi e i bei pensieri se la mia vita è banale o mediocre, se non è controllata in tutto dalla passione del tuo amore"[8].

[8] Opuscolo Albert Bourgeois, Curia Generale ScJ Roma 1993,32



Dehoniani in **AFRICA**

►***Approcci africani per iniziare.*** Il *Datario storico* della Congregazione non lascia dubbi sui tempi e i modi degli approcci dehoniani all'Africa a oartire dall'epoca di Padfe Dehon fino al 2018 data ell'ultimo Elenchus disponibile per le ricerche.

25.03.1897: Il Venerato P. Fondatore accetta la Missione nel Congo Belga; è la prima Missione vera e propria della Congregazione.

06.07.1897: I PP. Grison e Lux partono in nave per il Congo; il **17.10.1897** prendono sede e domicilio a Stanley-Falls. Il **25.12.1897** P. Grison celebra la prima messa a Saint- Gabriel presso la città di Stanleyville.

03.1898: La Congregazione entra in Tunisia. Viene affidata ai dehoniani una parrocchia nella città di Tunisi, dove si fermarono solo due anni e lasciarono lasciano questo campo d'apostolato a causa di difficoltà crescenti.

Nel 1910, si inizia la missione del Camerun. Ricorda in proposito il *Datario*: "**25.04.1910**: Si chiede alla Santa Sede una Missione in Camerun per i nostri confratelli tedeschi".

Nel 1923, Prefettura Apostolica di Gariep, in Sud-Africa, è affidata ai religiosi tedeschi**.** Ancora una volta ecco cosa si legge nel *Datario*: "**12.06.1923**: Erezione della prefettura apostolica di Gariep in Africa Meridionale, affidata ai Padri tedeschi. Il P. Franz Demont è nominato prefetto apostolico il 27.06.1923".

01.02.1934: "Il P. Camille Verfaillie è nominato vicario apostolico di Stanley-Falls; succede a Mons. Emile Gabriel Grison, che ha rinunciato. Il giorno 27.05.1934 è consacrato vescovo a Bruxelles, nella cappella della Procura delle Missioni".

28.05.1934: "La prefettura apostolica di Foumban è eretta in vicariato apostolico. Mons. Paul Bouque è nominato vicario apostolico. Il giorno 21.11.1934 è consacrato vescovo nella cattedrale di Metz. Il 14.09.1955 è nominato vescovo residenziale della nuova diocesi di Nkongsamba".

27.01.1936: "La prefettura apostolica di Gariep diventa vicariato apostolico di Aliwal. Mons. Franz Demont è nominato lo stesso giorno vicario apostolico. Il 22.03.1936 è consacrato vescovo nel duomo di Aquisgrana (Aachen/Aix-la Chapelle)".

Nel 1947, i primi dehoniani italiani vanno in Mozambico, ecco come il datario segnala l'evento: "**27.03.1947**: "I Padri italiani cominciano l'attività missionaria in Mozambico. Le prime missioni sono Alto Molócuè e Nauela".

10.03.1949: Recita il Datario"Il vicariato di Stanley-Falls, che poi assume il nome di Stanleyville, cede porzioni del suo territorio a vantaggio dell'erezione di un nuovo vicariato apostolico, chiamato Wamba. Lo stesso giorno P. Joseph Wittebols è nominato vicario apostolico del nuovo vicariato. Il ***16.06.1949*** è consacrato vescovo à Bruxelles, nella cappella della Procura delle Missioni. Il ***10.11.1959*** è nominato vescovo residenziale della nuova diocesi di Wamba. Durante la ribellione scoppiata in Congo, è crudelmente trucidato il ***26.11.1964***".

24.03.1953: "Con la divisione del territorio della diocesi di Aliwal, si costituisce la nuova prefettura apostolica di De Aar. Lo stesso giorno è nominato prefetto apostolico il P. Aloisius Dettmer".

14.09.1955: Dal *Datario*: "Il vicariato apostolico di Foumban è eretto in diocesi e assume il nome di Nkongsamba. Mons. Paul Bouque diventa vescovo residenziale. 1956: Terza edizione delle ***Costituzioni*** approvate nel 1906, con alcune aggiunte e modifiche".

01.07.1964: Erezione della Provincia Congolese (Congensis), che si chiamerà più tardi Zairese (Zairensis) e oggi di nuovo Congolese.
03+25-27.11.1964: Nel Congo, durante la ribellione, vengono crudelmente assassinati 27 dei nostri missionari.
13.04.1967: Dal *Datario*; "La prefettura apostolica di De Aar è elevata a diocesi. Lo stesso giorno il P. Joseph De Palma, Superiore generale, è eletto vescovo di De Aar. È consacrato il 19.07.1967 nella città di De Aar".
1974: Alla fine dell'anno, i nostri confratelli americani arrivano nel Lesotho (Africa del Sud), dove assumono l'amministrazione di una scuola tecnica nella città di Leribe.
Nel 1974 si stabiliscono in Madagascar gli italiani della provincia dell'Italia Meridionale, ai quali si uniscono, **nel 1982**, i dehoniani portoghesi.
28.11.1994: Erezione della Provincia dell'Africa del Sud per unione delle due Regioni di Aliwal e De Aar.
14.03.1998: Erezione della Provincia Mozambicana per separazione dalla Provincia dell'Italia del Nord.
01.07.2003: La Provincia Zairese cambia il proprio nome in Provincia Congolese.
11.06.2010: Erezione canonica della comunità locale di Angola, dipendente dalla Curia generale.
10.10.2010: Inizio dell'attività missionaria dehoniana in Chad, dipendente dalla Provincia Camerunese.
08.12.2012: Erezione canonica del distretto di Angola, dipendente dalla Curia generale 29.06.2012: P. Claudio Dalla Zuanna è eletto Arcivescovo di Beira, consacrato il 07.10.2012.
(omissis) **06.05.2013**: P. Zolile Petros Mpambani è eletto Vescovo di Kokstad, consacrato il 03.08.2013.

►***Provincia dell'Africa Meridionale*** **(RSA già AM*).*** Nella Provincia del Sud Africa i Dehoniani sono presenti dal 1923 nella provincia di ***Aliwal-North*** che divenne diocesi nel 1951già con vescovi dehoniani.
Nello stesso anno, il 28 novembre 1923, p. Demont, con altri 2 preti e 1 fratello, inizia la missione di Aliwal North in South Africa.
Un secondo campo di apostolato fu aperto in seguito nella provincia di di ***Aliwal-North*** anche in questo caso con vescovi appartenenti alla Congregazione dehoniana. In quei tempi le leggi dell'apartheid hanno reso complesso e molto difficile il lavoro apostolico della Chiesa. Tuttavia è innegabile che, *Deo adiuvante*, il lavoro apostolico è stato molto fruttuoso.
La costituzione della Provincia, si legge in *Elenchus 2018* è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 28 novembre 1994; è stata eretta canonicamente il giorno 2 febbraio 1995 a norma della Costituzione 119; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio è avvenuta il 12.12.1994; hanno assunto l'incarico il 02.02.1995
Nel 1995 le due regioni ecclesiastiche di ***Aliwal-North*** e di ***Aliwal-North*** sono state unificate in un'unica sola Provincia nel 1995. Per quanto ancora debole, la presenza dei religiosi della nostra Congregazione svolge un importante ministero apostolico in ambito parrocchiale, scolastico, della formazione teologica seminaristica e nell'attività sociale. Di particolare rilievo la Casa Internazionale di Formazione a Pietermaritzburg. Oggi i confratelli operanti nell'Africa del Sud sono poco più di una ventina. Variamente distribuiti nelle Case della provincia come segue: Middelburg Christ the King comunità parr. | Residenza pertinente alla Comunità territoriale De Aar; Pietermaritzburg SCJ Formation House, Domus maior, Casa di formazione, Scolasticato;
Aliwal North, "Monastery", Residenza pertinente a Aliwal North, Colesberg St. Francis Xavier Church, Comunità parrochiale, Residenza pertinente alla Comunità territoriale De Aar; Cathedral Church of St. Mary's Comunità Territoriale. Comunità parrocchiale della chiesa cattedrale, Residenza vescovi diocesani; Graaff-Reinet, Immaculate Conception Church Comunità parrocchiale, Residenza pertinente alla Comunità territoriale De Aar; Hilton KwaZulu-Natal, Domus maior, St. Francis of Assisi; Johannesburg Sede Prov. Domus maior; Kokstad St. Patrick's Cathedral, Comunità Territoriale, Comunità. parr. della chiesa cattedrale, Residenza vescovi diocesani.

►***Provincia del Congo*** **(RDC).** Elenchus 2018 ricorda che la costituzione della Provincia è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 15 gennaio 1964; è stata eretta canonicamente il giorno 1° luglio 1964 in forza del Rescritto N. 6522/64 dato dalla S. Sede il giorno 22 gennaio

1964; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 06.07.1964; hanno assunto l'incarico il 15.08.1964.Difficilissimi sono stati gli inizi (1897) di questa missione e Provincia a causa del clima micidiale che h fatto morire molti dei primi, giovani, missionari. Fin dal 1900 in questo paese è stato impiegato un alto numero di confratelli proveniente da Belgio, Francia, Lussemburgo e diversi paesi nonché un grande quantitativo di mezzi. L'immensa regione affidata ai Dehoniani, successivamente divisa diverse diocesi è stata evangelizzata dall'opera pastorale di tantissimi dehoniani che nei dolorosi fatti degli anni '60 del seco9lo scorso hanno anche effuso il loro sangue insieme all'allora Vescovo Wittebols.
Attualmente i religiosi e sacerdoti dehoniani presenti in Congo sono più di 117 e si può dire che questioni economiche e pastorali a parte, l'opera si può dire bene avviata e i confratelli nativi hanno curato una buona preparazione sotto il profilo culturale e pastorale. Sono ancora numerose o le vocazioni e si può ben dire che questo è anche frutto del sangue versato da sacerdoti, religiosi, religiose e cristiani comuni nel periodo della rivoluzione dei Simba. Tra i Confratelli dehoniani sono caduti ben 28 missionari con il vescovo sopra ricordato. Tra i caduti va rammentato anche un missionario di origine italiana, il venerabile P. Bernardo Longo di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, mentre è già stata beatificata Sr. Clementina Anwarita martire per difendere la propria verginità consacrata.
Numerose le comunità istituzionali e di ministero in Congo o altrove: nella Repubblica Democratica del Congo Babonde, Paroisse de Babonde, Domus maior, Comunità. parr. Basoko Paroisse de Basoko Domus maior, Comunità parr. ; IBAMBI, Paroisse de Ibambi, Comunità Parr., Domus filialis dipendente da Babonde; Kilwa, Paroisse Saint Pierre, Domus fil.; Kinshasa I, Prêtres du Sacré-Cœur, Domus maior, Casa di formazione, Procura delle Missioni; Domus maior, Casa parr. ; Kinshasa II Paroisse St. Clément, Comunità parr. Domus fil. dipendente da Kinshasa I; Kiragho I, Noviciat Sacré-Coeur; Kiragho II, Paroisse bienheureux Isidore Bakandja Domus maior, Comus parr.; Kisangani I, Maison du Sacré-Coeur Sede, Domus maior.; Kisangani II, Scolasticat Père J.L. Dehon, Domus maior; Kisangani III, Maison Monseigneur Wittebols, Domus maior, Casa di formazione Kisangani IV Saint Jean Collegio | Domus fil. dipendente da Kisangani I; Kisangani V, Paroisse Ste. Marthe, domus parr. Domus filialis dipendente da Kisangani I; Mambasa l Paroisse de Mambasa, Comunità parr., Collegio, Domus filialis dipendente da Babonde; Nduye, Paroisse Marie Mère de Dieu, Domus parr.; Saint Gabriel Centre Mgr Grison, Domus maior, Domus parr. Casa per esercizi Spirituali.

►***Provincia del Camerun*** **(CMR).** Riprendiamo, anche in tedesco, quanto il Provinzkalender Januar – Dezember 2021 annota a mo' di scadenziario a proposito di questa provincia africana della Congregazione: «*28. April- 1914: Nachdem 1912 die ersten deutschen Missionare in den Kamerun gereist sind, wird die Apostolische Präfektur Adamaua errichtet. P. Gerhard Lennartz wird zum ersten Apostolischen Präfekten ernannt. Durch den Ersten Weltkrieg bedingt, müssen 1915-1916 die deutschen Missionare und Missionsschwestern Kamerun verlassen. Auf Anregung Pater Dehons gehen einige Missionare nach Spanien und legen die Grundlage für die Spanische Provinz. 1922 übernimmt die Französische Provinz das Missionsgebiet im Kamerun*».
Che è quanto dire in italiano:
«28 aprile. - 1914: dopo che i primi missionari tedeschi si recarono in Camerun nel 1912, venne istituita la Prefettura Apostolica di Adamaua. P. Gerhard Lennartz venne nominato primo Prefetto Apostolico. A causa della prima guerra mondiale, nel periodo1915-1916 i missionari e le missionarie tedeschi lasciano il Camerun. Su suggerimento di Padre Dehon alcuni missionari vanno in Spagna e pongono le basi della Provincia spagnola. Nel 1922 la Provincia francese rilevò l'area della missione in Camerun».

Dunque i Dehoniani sono presenti in Camerun dal 1912 quando il paese era ancora colonia tedesca. Furono i padri tedeschi ad aprire la missione a Schisson (Kumbo). Purtroppo rimasero pochi anni, poiché con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, furono internati ed espulsi. Ma in soli 3 anni avevano fatto un lavoro formidabile e ancora oggi la Diocesi di Kumbo li ricorda e li onora come fondatori della loro cristianità. Solo nel 1920 P. Dehon inviò i confratelli francesi e riprendere la missione perché la colonia era nel frattempo diventata francese. I dehoniani non rimasero a Kumbo, a causa della lingua (inglese) spostarono la missione a Foumban (zona francofona) pur continuando ad assistere anche Kumbo. Man mano che il gruppo missionario cresceva, si estendeva anche la zona evangelizzata; ad un

certo punto la zona era diventata vastissima andando da Bonaberi, periferia di Douala, fino al Lago Ciad, un'estensione di oltre 1000 chilometri e che si allargava anche in territori che oggi sono parte del Ciad. Quando fu eretta la diocesi, il primo Vescovo, Mons. Bouque, fissò la sede della diocesi a Nkongsamba. La Regione si organizzò separatamente dalla Diocesi e la sede regionale fini per sistemarsi a Nkongsamba, allora la terza città del Camerun, capitale del caffè camerunese.
Si legge in *Elenchus 2018* «La costituzione della Provincia è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 30 novembre 1995 ed è stata eretta canonicamente a norma della Costituzione 119; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 06.04.1996; hanno assunto l'incarico il 14.06.1996». Tra i dehoniani (tedeschi e francofoni) non sono mancati gli italiani. Oggi un superiore generale emerito italiano è presente in quella terra, dove quasi tutte le opere create dai dehoniani sono state via via cedute alle diocesi. La Congregazione è ben sviluppata e organizzata in Provincia (1995) Le statistiche del dicembre 2019 registravano in Camerun 124 confratelli impegnati nel ministero apostolico nelle diocesi di Nkongsamba, Bafoussam e Yaoundé. Oggi la Provincia si trova nelle Diocesi di Nkongsamba, Bafoussam, Bafang, Bamenda, Kumbo e Yaoundé. I confratelli sono impegnati in 12 parrocchie in collaborazione con il clero diocesano presente in tutte le 24 diocesi. Altri dehoniani lavorano nelle case di formazione (noviziato di Ndoungué, Scolasticato filosofico di Bamenda, Scolasticato teologico di Ngoya). Alcuni confratelli lavorano in Francia, Ciad e Angola. Ai missionari francesi si sono via via stati affiancati da una ventina di italiani e poi da olandesi, polacchi e lussemburghesi. Oggi le case religiose sono nell'ordine: Bafoussam Mont Saint Jean, Domus maior; Balikumbat, Paroisse Sainte Marie Balikumbat ; Bamenda, Dehon's Formation House ; Bankouop, Mission Catholique, Domus parr. Residenza pertinente a Bafoussam; Ekangté Paroisse Saint Paul, Domus parr., Residenza pertinente a Nkongsamba; Ndoungué, Noviciat de Ndoungué, Domus maior; Ndu, Paroisse Saint Martin de Porres Comunità parr. Residenza pertinente a Bafoussam; Ngoya, Maison Jean Dehon, Scolasticato, Domus maior; Nkongsamba, Maison Religieuse SCJ, Sede Prov., Domus maior, Santuario; Yaoundé I, Résidence André Prévot, domus minor residenza pertinente a Ngoya; Yaoundé II Paroisse Saint Michel (Elig-Edzoa), Domus parr., residenza pertinente a Ngoya.

►***Provincia del Mozambico*** **(MOZ (già MZ))**. I primi quattro Dehoniani giunsero in Mozambico subito dopo la guerra, nel 1947 dando avvio alla fondazione a partire dal nord della Zambesia (diocesi di Quelimane) e si può ben dire partendo esattamente da zero. Ai primi quattro pionieri si aggiunsero presto numerosi altri confratelli, religiose di varie congregazioni, missionari del clero diocesano italiano, missionarie laiche italiane e di altre nazioni. La missione del Mozambico, superato il delicato periodo coloniale, ha conosciuto un notevole sviluppo. Sono state costruite numerose chiese, opere parrocchiali, stazioni missionarie, piccoli dispensari medici, scuole, opere di carattere sociale.
Sono già tre (due emeriti) i vescovi dehoniani di quel paese che conta una presenza della Congregazione forte di una cinquantina di membri. Se resta significativa la presenza di missionari di età avanzata testimoni di un passato glorioso per la presenza sia di due vescovi, sia di un medico chirurgo premiato dalla Nazioni Unite per avere ideato un sistema chirurgico a servizio delle partorienti. Attualmente i Dehoniani sono circa una cinquantina e uno di loro è un sacerdote medico chirurgo che ha dato grande impulso agli ospedali locali. Le strutture della Congregazione, dopo la terribile prova della guerra di liberazione e del governo marxista, sono bene avviate e dal 1998 sono state costituite in provincia.
La costituzione della Provincia è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 14 marzo 1998; è stata eretta canonicamente a norma della Costituzione 119; la nomina del primo Provinciale e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 07.05.1998; hanno assunto l'incarico il 19.06.1998.
Per quello che attiene case e comunità religiose l'*Elenchus 2018* indica: Alto Molócué, Paróquia N.S. Rainha do Mundo, comunità parr; Gurue, *Centro Polivalente Leão Dehon*, Maputo, Casa Padre Dehon, Procura delle Mission; Matola, *Escolasticado filosófico Dehoniano*; Milevane, *Noviciado scj "Bernardo Longo"*; Nampula, *Paróquia S. Pedro* (Comunidade Dehoniana) Domus parr.; Quelimane I *Casa Provincial SCJ*; Quelimane II *Casa Coração de Jesus*, casa di formazione.

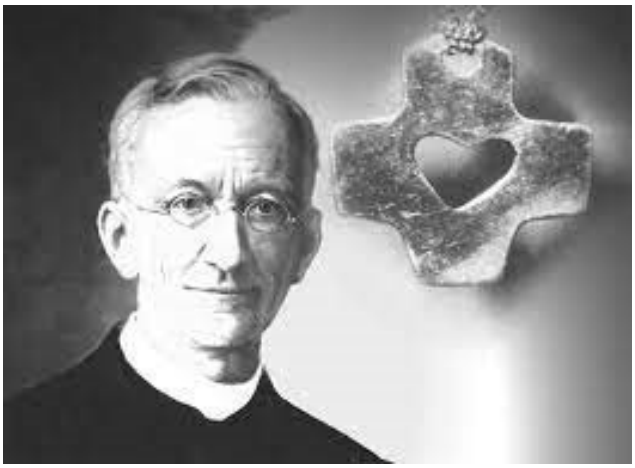
►***Distretto Angola*** **(**ANG**).** Dal 2004 un gruppo internazionale di Dehoniani opera in Angola, Comunità dipendente dal Governo Generale su iniziativa del Portogallo, sino a pochi anni fa dell'Italia

del nord e del Mozambico. Al 31 dicembre 2019 i sacerdoti e religiosi operanti in questa missione risultavano essere 15 per lo più situati nella periferia della capitale, Luanda.
La costituzione del Distretto è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 20 novembre 2012; è stato eretto canonicamente il giorno 8 dicembre 2012 in conformità al numero 120 delle Costituzioni e del Direttorio Generale della Congregazione; la nomina del primo Superiore Distrettuale e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 07.12.2012; hanno assunto l'incarico il 08.12.2012.
Elenchus 2018 ricorda le seguenti comunità e case religiose del distretto: Luau, *Missão de Santa Teresinha do Menino Jesu*s, Paróquia de Santa Teresa do Menino Jesus, comunità parr.; Luena, *Sacerdotes do Coração de Jesus*, domus parr, Casa di orientamento vocazionale; Viana, *Casa Padre Dehon*, sede del Distretto.

►***Ciad.* (CHD)**. L'evangelizzazione del Ciad è molto recente perché risale al 1929 ad opera dei Padri Spiritani provenienti da Bangui (Centrafrica) e poi dai Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) arrivati da Foumban in Camerun. Nel maggio 1938, i Cappuccini della Provincia di Tolosa subentrarono ai Padri Spiritani a Doba in Ciad e nel 1941 anche i Dehoniani si fanno sostituire a Kelo dai Cappuccini di Tolosa. Da Doba i Cappuccini estendono la loro attività missionaria alla regione del Moyen Chari, dei due Logones e a Tandjilé. L'attuale impegno in Ciad coinvolge i confratelli camerunesi nella parrocchia di Baktchoro, *Paroisse Saint François d'Assis*i.

►***Regione Madagascar.*** Si legge nel *Datario* della Congregazione: «**18.10.1974**: Il Consiglio generale delega il Superiore provinciale della Provincia Italiana Meridionale per stabilire una convenzione con l'Ordinario diocesano di Ambatondrazaka nell'isola di Madagascar; con questa convenzione la Provincia dell'Italia del Sud accetta una Missione nella zona di Imerimandroso, e così la Congregazione entra anche in questo paese».
La costituzione della Regione è stata deliberata dal Consiglio generale nella riunione del giorno 30 giugno 2000; è stata eretta canonicamente lo stesso giorno in conformità al Decreto delle Nuove Strutture della Congregazione (Prot. n. 1/99); la nomina del primo Amministratore della Regione e del suo Consiglio è avvenuta il giorno 30.06.2000; hanno assunto l'incarico il 30.06.2000.
Antananarivo I, *Maison Sacré-Coeur* Casa form., Cas. Prin; Antananarivo III, *Paroisse N. D. de Fatima*, Com. parr., Residenza pertinente a Antananarivo II; Antsenavolos *Mission Catholique*, Com. parr. Residenza pertinente a Ifanadiana; Antsirabe I, *Maison P. Dehon* Postul., Nov, Domus maior; Antsirabe II, *Maison Saint Joseph*, Università – Centro per opere sociali, Residenza pertinente a Antananarivo; Fianarantsoa, *Maison Notre Dame de Fátima*, form., Sem. Com. parr.| Domus maior; Ifanadian, Com. parr., Domus maior; Imerimandroso, *Mission Catholique*, Com. parr., Com. prin., Centro per opere sociali; Moramanga, *Maison Saint Jean*, Centro per opere sociali, Com. parr. | Residenza pertinente a Antananarivo I. (*Continua*)

"UN ARDORE INSTANCABILE" [9]



Riprendendo la descrizione del Fondatore, Perroux riporta la sua esortazione riguardo all'apostolato della stampa, aggiungendo "La vittoria sarà dei più attivi", affermazione che lo caratterizza bene, e in tutta la sua attività, per un nuovo aspetto del suo ritratto: lo zelo, uno "zelo senza limiti", come scrisse P. Sorge.

È un aspetto nuovo, questo interesse appassionato per la vita del mondo che esprime e rilancia l'azione apostolica. Richiamiamo due fatti simbolici all'alba e al tramonto della sua vita. Studente di 17 anni, da poco immerso nella vita parigina, Leone non perde il suo tempo, ma non ne è nemmeno avaro. Si iscrive al *Circolo cattolico* e alle *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli*. È fra gli studenti che riuniscono due volte al mese attorno a un cappellano di S. Sulpizio 200-300 poveri del quartiere per iniziarli al catechismo. Verso la fine della vita, quando si definisce una "nave logora" così da poter giustamente sperare in un po' di riposo, si lancia in un'opera gigantesca, la costruzione della chiesa di *Cristo Re* a Roma, per la quale fino agli ultimi giorni di vita dovrà cercare, scrivendo migliaia di lettere, con modestia e pazienza i fondi necessari. Nello stesso 1919, conversando con papa Benedetto XV, insiste perché si riprendano le direttive sociali di Leone XIII e da quello incoraggiato, comunica ad altri il suo.

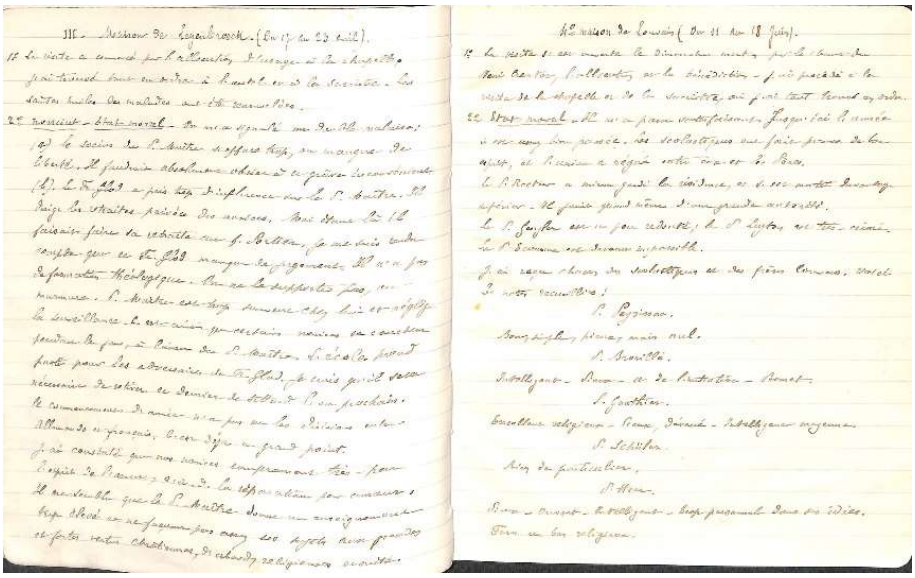
Appare dunque un uomo deciso e battagliero; un prete, un religioso pienamente apostolo con la sua intelligenza, la generosità e la forza della sua perseveranza. A convincersene basta ricordare alcune delle iniziative più rilevanti nel ministero a S. Quintino o le innumerevoli attività sociali.

Settimo cappellano di una grande parrocchia operaia, scopre una situazione dolorosa. Supera sorpresa e ripugnanza per un compito che così poco corrisponde alle sue aspirazioni, progetti e ambizioni dei parenti più prossimi. Con lucidità ed efficacia, valuta subito le necessità: "*A Saint-Quintin manca un collegio ecclesiastico, un patronato e un giornale cattolico*". Si mette all'opera senza la minima esitazione. E in parrocchia, lungi dal richiudersi nel ministero ordinario che pure assunto in toto, ecco allora il *Patronato S. Giuseppe* iniziato nella sua modesta camera di cappellano, prima di occupare locali più adatti, in buona parte comperati con denaro personale. L'iniziativa si diversifica, si fa complessa: giochi, conversazioni, letture, studio, prestito, corsi di ricupero, canti, casa-dormitorio, ecc. Al centro di tali attività, la cappella con la divina presenza. Tutto ciò esige tempo e pazienza, relazioni, denaro, attenzione, presenza e amore. Il giovane cappellano vi si dedica a fondo e con successo.

Ma non si limita a questo.

[9] Riduzione di una relazione di p. A. Perroux al I° *Incontro Internazionale dei Laici Dehoniani* (Roma settembre 1990). I tagli redazionali sono stati effettuati per esigenza di spazio con altri accomodamenti del parlato: Il testo che proporremo in alcune puntate vuole essere occasione per conoscere alcuni tratti e caratteristiche del Fondatore "rilette" da uno dei confratelli che meglio le hanno approfondite. Di Perroux ricordiamo inoltre, in francese, il n. 59/2015 di STD "Le témoignage d'une vie.

Se si vuole rimediare alle sofferenze più grandi, bisogna denunciare fortemente l'ingiustizia, per questo egli risale alle cause, deve coinvolgere i padroni. "*I nostri tentativi saranno incompleti perché finora ci mancata la collaborazione dei padroni*". A Natale 1871, dal pulpito della *Basilica* Leone Dehon tiene *un vero discorso sociale* sull'organizzazione deplorevole del mondo degli affari e del lavoro! Tre anni dopo, dinanzi alle classi dirigenti commenta il miracolo di Cana ("*non hanno più vino!*"), e non esita a denunciare "*un'apatia, un'inerzia sorprendente*" e quindi "*la violazione di un obbligo grave*".
Ben presto, al *patronato* per gli operai si aggiunge, per gli studenti liceali, un *Circolo di studi* sull'economia sociale e i problemi religiosi. Poi un *Circolo per i padroni* sulle questioni della giustizia sociale. Si tratta di far prendere coscienza, motivare e sostenere l'azione nei luoghi di lavoro e fuori per il poco tempo *libero* lasciato dal lavoro.



Così, a poco a poco, il giovane cappellano entra in maniera più effettiva nella complessità della "*questione sociale*". Esperimenta la durezza della condizione operaia, lo sfruttamento, il fossato tra le classi. Risente la carenza della Chiesa ufficiale di fronte a questa sfida maggiore: "*Un errore di pastorale frenava il cammino della Chiesa*", scriverà più tardi. "*I nostri predecessori si erano adattati al pensiero che non c'era nulla da fare per gli uomini*". Percepisce l'insufficienza di una risposta solo di ordine *morale* (carità, rassegnazione, moralizzazione delle persone...).

Questa iniziazione fatta di vita e solidarietà plasma in lui l'apostolo, il propagandista di nuove idee aperte al futuro. Naturalmente, tante iniziative illuminate finiscono per richiamare l'attenzione. Nel 1874, quando su suo consiglio viene creato in diocesi l'ufficio delle opere, ne diventa segretario. Il campo del suo zelo si allarga: attività di inchiesta, stampa, partecipazione ai congressi locali (Liesse...) e nazionali (Nantes, Reims, Lione...). Moltiplica i contatti che creano amicizie forti e stimolanti (Leone Harmel). Diventa direttore della *Commissione diocesana di Studi sociali*. Il suo influsso e la sua attività ne risultano amplificate. In Francia e all'estero si rivela il "*più fervente discepolo*" (card. Binet) di Leone XIII. Più modestamente, se ne riterrà "*fedele interprete*": con la parola, la penna e l'azione commenta, fa conoscere quei grandi orientamenti che sconvolgono, mobilitano, trasformano e confermano con autorità le sue convinzioni e le linee della sua azione.
Se ne potrebbero moltiplicare gli esempi ricordando: *l'Associazione Santa Caterina* a Roma (1866), per presentare i rudimenti del catechismo ai bambini poveri del centro. Dehon ne assume l'iniziativa, poi anche la presidenza. A La Capelle promuove il *Corso di latino* durante le vacanze dopo l'ordinazione (1869); un anno dopo farà ministero con i soldati disorientati dalla guerra del 1870. Sono tutte manifestazioni di generosità e preoccupazione di condividere la sua fede e i suoi doni, di rispondere alle attese anche più semplici che avver-

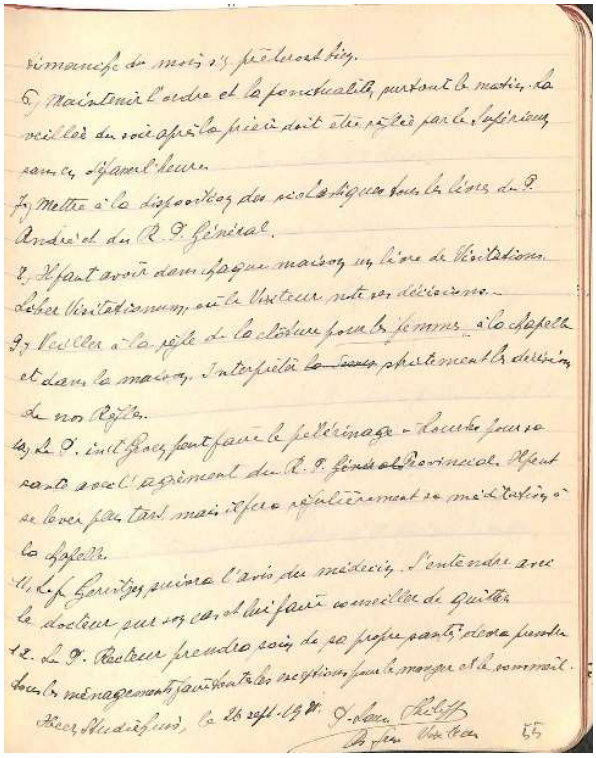
tiva attorno a sé. Attività intensa in mezzo a preoccupazioni, difficoltà, insuccessi e contraddizioni... che talora lo hanno piegato, senza che mai rinunciasse. Ha sempre saputo riconoscere e amare la volontà di Dio che gli giungeva attraverso tanti segni e richiami.
Il suo, nell'attività, è uno zelo per l'amore, la risposta a un Amore che per primo ha dato tutto senza misura. Ai suoi religiosi e amici parla spesso di ciò che per lui sempre conta più di tutto: lo zelo per la santità, il Regno del Cuore di Gesù, non solo "nelle anime" ma "nella società"; in primo luogo nei cuori dei consacrati.
Il suo zelo diventa molto insistente quando si tratta di affetto filiale e fervore cristiano. Così, ad esempio, nei rapporti con il padre (1870) quando avevano appena vissuto insieme un'esperienza unica: "*Ti scrivo ancora perché temo più del fulmine che tu continui a restare in stato di peccato, non mettendoti in regola con Dio. Fremo a questo pensiero... Sai bene che sono pronto a dare tutto ciò che ho, la mia salute e la mia stessa vita per assicurare la tua salvezza... Andiamo, scrivimi subito che lo hai fatto. Ti prego, ti supplico. È necessario*"[10].
Due settimane dopo, combattuto tra la delusione e la speranza sempre circa il precetto pasquale del padre: "*Scrivimi subito. Ma non promesse, non vani rimpianti o vuote speranze; fatti concreti. Ho promesso a Dio molti ringraziamenti...*". E poi, finalmente: "*Che bella notizia mi ha portato il primo maggio!*". E si aggiunge l'insistenza perché il padre convinca il figlio maggiore alla fedeltà ai doveri cristiani.
In Dehon come apostolo – insiste p. Perroux – troviamo l'ardore e la vitalità di una natura sensibile e generosa, non sarebbe riuscito a rimanersene a braccia conserte di fronte alla sofferenza altrui, all'ingiustizia che schiaccia i poveri. Apre gli occhi, fa una diagnosi e si coinvolge senza calcolo. La sua azione, anche quando ormai sarà diventato un oratore e scrittore ricercato, avrà sempre l'impronta della solidarietà vissuta, dell'incontro effettivo e coinvolgente con la povertà e l'ingiustizia. Ciò fa di lui molto più di un uomo perspicace e intraprendente: egli è un autentico testimone che, con esperienza e cuore, vive sulla propria pelle il dramma della miseria sociale e religiosa, donando senza misura se stesso e quanto possiede. Soffre di non poter fare di più, per le sue insufficienze e debolezze. In tutta la sua attività incontra Colui che ama e vorrebbe amare di più, farlo amare, servirlo meglio.

Nella sua descrizione, Perroux sottolinea vivacità e generosità di un Dehon che riflette, studia e si informa, sa comunicare il proprio ardore, scuotere l'inerzia, rinfrancare il coraggio vacillante, provocare gli animi amareggiati e disfattisti. Ecco come conclude il suo opuscolo sui congressi (1897): "*Se il vostro ideale è quello di perire nel conflitto sociale, lasciate almeno lottare noi che vogliamo salvare la società per portarla a Cristo, suo re oggi dolorosamente detronizzato!*". O ancora, al Congresso di Bourges nel 1900: "*Di fronte alla difficoltà dell'impresa, non abbiamo forse perso il coraggio? Non abbiamo forse ripetuto questa parola di tradimento: non c'è niente da fare, quando c'è tutto da fare?*".
Si comprende così come sappia suscitare quella collaborazione di cui ha grande bisogno. Nomina sempre con emozione gli amici laici: Santerre, Julien, Guillaume, È nota la sua profonda riconoscenza verso le *Suore Ancelle* anche per il loro sostegno alle sue opere. Sarà sempre più in stretto rapporto di amicizia e lavoro con molti preti, superiori di seminario, vescovi. All'inizio con gioia, poi non senza una certa delusione, sollecita il *Terzo Ordine Francescano* a ritrovare la sua presenza effettiva e militante nel movimento sociale.
Quanto alla Congregazione (fondata nel1878) proprio nella speranza di condividere così più largamente la sua passione per il Regno, basta un dato: nel 1891, su 34 sacerdoti della Con-

[10] lettera del 14.04.1870.

gregazione, 17 sono addetti al ministero attivo e precisamente: 2 in parrocchia, 10 nelle missioni diocesane e nelle opere sociali, 5 nelle missioni dell'Ecuador. Una ripartizione che indica zelo al servizio del Vangelo in un istituto che ha appena 12 anni ed è nato all'ombra di un'opera diocesana, il *Collegio S. Giovanni*. Emerge anche il ministero di un sacerdote che cerca il contatto personale e l'incontro, un uomo di pensiero e di penna ma anche "con i piedi per terra". Un prete che si sente a disagio (parole sue) in una parrocchia troppo vasta per relazioni umane vere. Un prete che visita personalmente soprattutto gli ammalati; confessa molto, incoraggia i giovani tentati di abbandonare; va da loro per ascoltare e convincere; un prete disponibile a tutti e che conosce il prezzo della pazienza e il valore di uno sforzo anche se modesto e incerto.

La sua è l'attività di un prete che, con il suo ministero tra la gente operaia, è fedele alle sue opzioni cristiane e privilegia decisamente gli oppressi. E si noti che origini familiari e prima formazione avrebbero potuto tenerlo a distanza. Molto presto, però, tramite la *Conferenza di San Vincenzo de' Paoli* fu messo a contatto con il dramma sociale. Esperienza della sua giovinezza di studente che l'accompagnerà per tutta la vita: in un quartiere "*allora affollato, malsano e rigurgitante di miserie morali e fisiche; la povertà qui era molto ripugnante*", si prende cura di due vecchietti che "*vivevano in un sottotetto, privi di tutto, in una stamberga nella quale non riuscivo nemmeno a stare in piedi*".



Ben presto griderà con forza: "*Questa è una società marcia. Le rivendicazioni operaie hanno un fondamento legittimo*". "*Il regime attuale è malvagio, ingiusto, anti-sociale...*".

Soprattutto si adoprerà molto e con interventi diretti sul posto, preoccupandosi di mettere in guardia e responsabilizzare. "*L'ideale dei Ritiri soprattutto l'apostolato operaio attraverso l'operaio, perché a volte l'apostolato del padrone è impotente. Il ritiro trasforma l'operaio in apostolo e allora uno solo può chiamarsi legione*". Annotazioni profetiche che risalgono al 1889!

Altra caratteristica – insiste p. Perroux – la preoccupazione di formare intorno a sé coloro che potranno moltiplicare il suo slancio. Da qui l'orientamento che imprime al *Patronato*, con molte attività educative. Da qui il *Circolo* e il giornale, poi la rivista, le conferenze, i libri. Da qui anche l'opera così amata, fonte di molte gioie e di numerose prove del *Collegio S. Giovanni*: per preparare uomini, cristiani convinti e competenti. Sempre da qui le *Sessioni* estive per i seminaristi sull'economia sociale, e altre per i sacerdoti (200 preti nel settembre 1895, al *Collegio S. Giovanni*: "*una vera settimana sociale!*"). Così la parte preponderante avuta nella pubblicazione collettiva de *Il Manuale sociale cristiano* che, in questo campo, sarà la guida di tutta una generazione di preti.

Dehon – annota quindi Perroux – adotta volentieri il consiglio di Dupanloup, zelante vescovo di Orleans: "*Se avessi un consiglio da dare ai cristiani del nostro tempo e a tutti i preti, sarebbe quello di non restare estranei, come purtroppo fanno spesso, ai problemi sociali, di essere inseriti nella vita dei contadini e degli operai, occupandosi della loro casa, del loro cibo, del loro salario, dei loro bambini e vecchi, delle* Società di mutua assistenza*, delle*

letture, dei divertimenti. Perché? Eh, mio Dio! Per poter alleviare tutto, illuminare e migliorare tutto".
In questa frase si coglie già la celebre esortazione: "*Andare al popolo!*". Certo non ne è l'autore; ma l'ha vissuta prima di ripeterla, in mille modi, a cominciare dalla testimonianza della sua vita. Gli sembra questa la principale sfida della Chiesa se vuole ritrovare il suo vigore e la sua forza di speranza per la causa di Cristo: portare la Buona Novella a tutti, in primo luogo ai poveri. Alla sua giovanissima congregazione propone questa sfida. Infatti, fin dal 1881, su richiesta del vescovo, trova tre religiosi neoprofessi che si assumono la responsabilità a Soissons dell'*Opera dei sordo-muti San Medardo*. Poi, con P. Charcosset, viene la presenza nelle fabbriche di Val des Bois. Esprimerà la sua sofferenza, assieme al suo costante "*Fiat*!", quando nel 1896 il *Patronato S. Giuseppe* è affidato ad altri e dirà: "*Mi sembrava che la nostra opera avrebbe dovuto restare per sempre della nostra Congregazione*".

"*Andare al popolo*!" – continua p. Perroux – significa comunicare con le forze vive, le aspirazioni più legittime di uomini e donne del suo tempo, il diritto e la sete di giustizia e dignità che sente palpitare nel cuore dei poveri, sull'esempio di Cristo, che "*ai poveri non offre solo la carità, ma anche la giustizia, la stima e l'onore*". E poi leggere i "*segni dei tempi*", percepire le attese, valutare le possibilità, discernere le linee di azione per collaborare alla venuta del Regno e questo anche a costo di un forte prezzo come il cambiamento di mentalità e opzione politica, la rottura di alcune amicizie (cfr. La Tour du Pin).
Questi coraggio e flessibilità nel cambiare dicono l'apertura di Dehon. Appartiene all'aristocrazia rurale per nascita, di tendenza conservatrice e monarchica, si allinea alla democrazia: "*Il movimento democratico è stato determinato dall'ascesa naturale delle classi inferiori che desiderano avere la loro parte nel potere politico ed economico, e dagli abusi più frequenti delle varie autorità: monarchia, aristocrazia, patronato. L'avvenire della democrazia è certo. Il suo dominio verrà con noi o contro di noi. Se vogliamo che Cristo regni, occorre che nessuno ci superi nell'amore per il popolo*". e definirà "*La democrazia cristiana: un colpo di genio e di coraggio di Leone XIII!*".
Di questo grande papa, Dehon sosterrà non solo l'insegnamento sociale, ma anche direttive politiche, richiamo ad adottare lealmente lo stato repubblicano. Per non dire che, di questo uomo che all'inizio, in campo sociale, agisce in modo paternalista, egli diventerà un ardente promotore dell'associazionismo, di diritto e di fatto, soprattutto per gli operai.

Nessuna meraviglia, un'attività così varia, con scelte così rischiose e contestate, responsabilità che si intrecciano, ha forzatamente i suoi limiti e comporta un sovraccarico di lavoro. Dehon se ne rammarica soprattutto perché vorrebbe riservare più tempo per il Signore. Ma si deve sottolineare per obiettività, sproporzione tra opere e persone, qualche precipitazione e dispersione, talora qualche l'imprudenza: un semplice novizio viene mandato in missione in Ecuador. Attorno a lui nel 1897vnon v'è che non qualifichi di "folle tentativo" la decisione di assumere la missione di Stanleyville nel Congo Belga.
Dehon deve riconoscere spesso altri limiti e parecchie critiche quelle che vengono da persone che seguono altre analisi o che fanno altre scelte politiche e sociali, ma anche quelle, più dolorose e talora subdole provenienti da amici, sacerdoti, confratelli che per gelosia e persino con calunnie cercheranno di scuotere il prestigio e il successo di questo zelante apostolo. Scuoterlo – insiste p. Perroux – e anche provarlo duramente, ma senza riuscire a soffocarne slancio e convinzione.

Tutte queste prove lui, le attribuirà all'ostilità dell'Avversario, al seminatore di zizzania nel campo del Regno. Le accoglierà come *croci* meritate dai suoi peccati e altrettanti inviti a vivere il suo "*voto di vittima*", in unione all'oblazione di Cristo. (…) con pazienza e una sorprendente capacità di calma, fiducia, silenzio e perdono, mai ispirato da alcuna forma di aggressività. Gli capita di rammaricarsi per una parola un po' troppo dura, un discorso troppo provocante, ma che parte dalla drammatica esperienza del male e dalla forte e gioiosa convinzione che solamente in Cristo ci è donata la salvezza.
È l'incontro della miseria umana, nelle persone, nella società, nella Chiesa, è la certezza che la causa più profonda è il rifiuto dell'amore di Cristo. Da qui nasce lo zelo instancabile (cf RV 4) di questo giovane prete, formato in una spiritualità sacerdotale che insisteva sulla "separazione" dal mondo, e che si è immediatamente immerso con tutto se stesso in "*tutte queste cose profane*" da cui avrebbe dovuto stare in guardia, secondo il consiglio di S. Giovanni Eudes, sentito e accolto volentieri durante il periodo della sua formazione?
P. Freyd gli scriveva da Roma (1872): "*Non trascurare mai gli studi; le opere non hanno il diritto di assorbirti troppo...; non trascurare per nulla al mondo la cura della tua anima*". Ed ecco il commento del giovane cappellano, peraltro sempre sottomesso al suo santo direttore spirituale: "*Sfortunatamente il consiglio era più facile a dirsi che a seguirsi. Immergendomi nei bisogni infiniti di una grande città, si aveva un bel dirmi: non lasciarti assorbire dalle opere*!".

Amore per Cristo e per la Chiesa è una cosa sola per lui, come per tutti i santi. La devozione e costante al suo battesimo, la fierezza di appartenere "*al grande popolo cristiano*"; l'ammirazione entusiasta per il cammino della Chiesa dai tempi apostolici; la gioia e l'intensità della sua collaborazione in occasione dell'appassionante esperienza di Chiesa forte e debole nel Concilio Vaticano I; la sua sofferenza nel vedere la Chiesa del suo paese, indebolita e paralizzata da divisione, paura, ignoranza; l'ingratitudine, indifferenza, apatia dei preti, e delle "anime consacrate"; il gusto di recitare il suo breviario: "*Pregare in nome della Chiesa, pregare con Gesù per le anime a lui care, è una missione così bella*" ... sono altrettanti aspetti della Chiesa in questo apostolo innamorato di Gesù e appassionato del suo Regno.

In questo amore per la Chiesa, ha un posto speciale una delle costanti della sua vita, cioè la venerazione per il papa. La vita gli ha fatto conoscere anche molto da vicino quattro papi tra loro diversi e tutti amati e seguiti. Leone XIII gli rivolge l'invito a "*predicare le sue encicliche*", trovando la sua disposizione più risoluta. Tale fedeltà all'insegnamento dei papi spiega la sua evoluzione sorprendente in campo sociale e politico già ricordata e rinnova nel coraggio di affrontare rischi e sacrifici, incomprensioni, critiche e perdita di amicizie nel mondo francese allora in piena tormenta religiosa.

Se, nonostante le riserve di chi gli è vicino, accetta di spendere le sue ultime forze per l'edificazione della chiesa di *Cristo Re* a Roma, dirà "*in ogni caso questo lavoro è interamente per il Sacro Cuore e per il papa*": è l'unica sua giustificazione e gli basta.

***

Con i prot. N. 0297/2021 e N. 0298/2021 del 23.11.2021 il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore autorizza i passaggi rispettivamente dalla Provincia del Mozambico (MOZ) e dalla Provincia Argentina (ARG) di fr. Giuseppe Meoni (ora a Capiago) e di p. Pietro Zobbi (ora a Bolognano), a far data dal giorno 26 novembre 2021.
I recapiti telefonici e email, ove disponibili, verranno indicati nella GUIDA RAPIDA di prossima pubblicazione.

Sacro Cuore: culto, devozione e spiritualità

di p. Aimone Gelardi

"Causa che pende causa che rende" … recita un detto o assioma ricorrente nel mondo giuridico che, forse senza essere un brocardo[11], nel nostro contesto vuole solo strizzare l'occhio al recente scambio su *devozione al Sacro Cuore* e *Regola di vita* innovata pubblicato lo scorso agosto 2021 su *dehon.org* per indicare l'interesse a un tema di non secondario momento per il mondo dehoniano.

Andiamo un po' indietro nel tempo e non solo allo scorso agosto. Dalla devozionalità alla *passione* del Signore (in primis alle *cinque piaghe*) a suo tempo prese forma e si diffuse quella al *Cuore di Gesù*, simbolo dell'amore di Cristo per il Padre e per gli uomini. Se è vero che già nel 1500 si incontrano tracce della "*cosa*", gli storici della spiritualità concordano tuttavia nel rimandare soprattutto ai due ultimi decenni del 1600[12] e a due personaggi specifici del contesto *parediano*[13] la trasformazione della già presente[14] devozione in quella che conosciamo e a renderla popolare da elitaria, monasteriale e propensa alle elevazioni mistiche che era stata[15].

A mo' di excursus storico. Dato a Cesare (i due santi e quanti li avevano preceduti) il proprio merito, diciamo qui che alla diffusione concorsero però anche quelli che nel suo studio A. Tessarolo ha indicato come elementi rispettivamente *negativi* e *positivi*.
Tra i *primi* il sorgere delle lingue vernacole con la progressiva perdita della conoscenza di quella latina, il conseguente distacco dalla Bibbia e dalla liturgia ecclesiastica divenute via via poco comprensibili ai più poveri, benché di *valenza religiosa forte*, "sostituite" da

[11] Brocardo (o broccardo) – si legge sul dizionario Treccani – dal latino medievale brocardum, probabile alterazione del nome di Burchardus (Burcardo di Worms, 965-1025), autore di una raccolta di diritto canonico) è un sostantivo maschile con il quale sono indicate le Regole generali di diritto, enunciate dalla scuola dei glossatori di Bologna (sec. 12° e 13°) e considerate da alcuni quali assiomi giuridici, da altri come punto in cui s'incontrano opinioni contrarie e discutibili.
[12] Cfr. TESSAROLO, A. Theologia Cordis. Appunti di Teologia e spiritualità del Cuore di Gesù, EDB 1993, pp. 12ss.
[13] Parediano in riferimento al monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, dove nel XVII secolo, Margherita Maria Alacoque, canonizzata nel 1920, ebbe delle apparizioni del Signore, in seguito alle quali è nata e si è diffusa la festa del Sacro Cuore di Gesù, la pratica devozionale dei Primi nove venerdì del mese e altre. Paray-le-Monial è tuttora nota "città del Sacro Cuore di Gesù". I due santi S. Giovanni Eudes (+1680), S. Margherita Maria Alacoque (+1690).
[14] Dopo Giovanni Evangelista, si pensi alla riflessione teologica di Padri e scrittori ecclesiastici sul costato aperto del Salvatore, alla "devotio contemplativa" dei mistici: per fare qualche nome Agostino, Bernardo, Guglielmo di St-Thierry, Lutgarda del Belgio, Ubertino da Casale, Matilde di Magdeburgo, Gertrude, Matilde di Hacherbirn, Bonaventura Angela da Foligno, Alberto Magno, Taulero, Susone, Caterina da Siena; e si intravedano le scuole benedettina, francescana, domenicana.
[15] Cfr. TESSAROLO, A., cit. p. 11

ritualismi talora fuorvianti (calendari, medaglie, scapolari, immagini, santuari, apparizioni e miracolistica, nonché insistenza sulle punizioni *divine*). Anche per la devozione al Sacro Cuore l'enciclica *Haurietis Aquas* (Pio XII, 15 maggio 1956) aveva intravisto il rischio che a livello popolare essa potesse dar luogo a qualche deriva.
Tra i *secondi*, la funzione supplente di questa devozione rispetto alla lontananza liturgica e alla difficoltà linguistica con le quali i fedeli dovevano fare i conti nel vivere pietà e fede nelle proprie situazioni esistenziali concrete. Quella del Sacro Cuore dal 1750 al 1950 si può dire abbia supplito, nella sua versione *parediana*, al mancato contatto popolare con la Bibbia e la Liturgia. Si aggiunga che ebbe il merito della diffusione del "*vangelo del cuore*" e della pratica della "*comunione frequente*".

Se Pio XII, come si è ricordato, indicava il rischio di un qualche "*egoismo spirituale*" in merito a talune pratiche e riferimenti (pensare a *garantire* solo la propria salvezza) e "*disattenzione al sociale*" va ascritto a merito di quasi tutte le Congregazioni rifacentesi alla spiritualità/devozione al Cuore di Gesù l'esercizio della carità pastorale operosa (educazione dei giovani, assistenza agli infermi, impegno missionario…).

Nel testo comparso su *dehoniani.org* [16] richiamato all'inizio del nostro discorso ricordavamo che il *Direttorio su pietà popolare e Liturgia*[17] in riferimento alle sue espressioni e a ciò che, alla luce delle Scritture, significa *Cuore di Cristo,* nonché in riferimento alle forme di devozione al *Cuore del Salvatore* (*consacrazione personale e della famiglia, litanie, atto di riparazione, pratica dei nove venerdì*), che occorre aiutare i fedeli a evitare forme di vana credulità, a evidenziare radici bibliche e collegamento con le massime verità della fede (*primato dell'amore a Dio e al prossimo*), favorire la rappresentazione del Sacro Cuore in rapporto al «*momento della Crocifissione, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Cristo*, perché il Sacro Cuore è «*il Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua* (cfr. GV 19,34)» che è quanto dire *immagine robusta della devozione»*.

Aperture di Dehon. Non si dimentichi in questo contesto che Dehon si impegnò per la sua parte ad aprire la corrente devozionale al Sacro Cuore del suo tempo al "*sociale*", con una sorta di *aggiornamento* rispetto al devozionismo suo contemporaneo, come ha messo in luce Minh Nhat Nguyen nel *Mémoire* del suo master[18] in cui annota che l'espressione ***Regno del Sacro Cuore nelle anime e nelle società*** *r*imanda alla intenzionalità da cui nacque la sua iniziativa di Fondatore. Questo chiarisce il legame dialettico ed equilibrato tra *regno del Cuore di Gesù nelle anime e regno del Cuore di Gesù nelle società* che, con Dehon, innovava la devozione, ne aggiornava il *concetto*[19] e la considerava attenta a risolvere i problemi sociali del tempo, grazie alla nozione di *Regno sociale del Sacro Cuore*, in ciò differenziandosi da una devozione / spiritualità rimaste chiuse

[16] Dehoniani.org 09 agosto 2021: Costituzioni dehoniane '82: distruzione della devozione Sacro Cuore?
2002.
[17] Cfr. Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti, (nn. 166 -173), pp. 10s., LEV
[18] Université de Lorraine – u.f.r. Sciences Humaines et Arts – Centre autonome d'enseignement et de pédagogie religieuse – Master – Mention Théologie, Anthropologie et Philosophie – Spécialité Théologie et Spiritualité – Le règne social du Sacré-Coeur : La visée mystique et l'engagement sociétal chez L. Dehon – Mémoire présenté par Minh Nhat Nguyen – sous la direction de second lecteur – Marie-Anne Vannier Yves Ledure, Septembre 2016.
per i contenuti della fede dei singoli credenti, quanto come fenomeno sociale e insieme di strutture e istituzioni.
[19] Cfr. LEDURE, Y. Pensée sociale et projet fondateur, op. cit., p. 337.

alla realtà politica e sociale della modernità, isolate nella nostalgia della *cristianità*[20], concentrate su una vita interiore claustrale, intimista e pessimista. Dehon contribuì così all'adattamento della Chiesa alla modernità con i concetti di *democrazia cristiana* e *dottrina sociale*, consapevole di adempiere alla duplice missione dell'azione sociale e del regno del Sacro Cuore.

Sentire privato e Magistero. Annotava a suo tempo A. Tessarolo «*La devozione al Cuore di Gesù si è sviluppata in* ambito privato. *L'autorità ecclesiastica ne ha accompagnato lo sviluppo con* spirito critico *e* sensibilità pastorale»[21]. Per restare all'essenziale ricordiamone i principali interventi a partire dalla la mancata approvazione di una devozione all'*immagine* del cuore di Gesù nella sua materialità simbolica[22], distaccato dalla Persona, le progressive autorizzazioni "liturgiche" (festa, officiatura), gli interventi magisteriali di Leone XIII (1899: *Annun sacrum* sui principi teologici della consacrazione al Sacro Cuore: qualsivoglia atto di devozione al Sacro Cuore *è indirizzato a Cristo stesso*); di Pio XI (1928: *Miserentissimum Redemptor*: (ripresa della consacrazione e allargamento alla riparazione, descrizione del culto al Sacro cuore come *totius religionis summa et perfectionis vitae norma*[23]); di Pio XII (1956: *Haurietis aquas* sulla legittimità e i rischi e difetti di un culto (*absolutissima professio christianæ religionis*)[24] al quale il Papa indicava la via del rinnovamento esattamente nei testi della Scrittura, della Tradizione, della Liturgia).
Attinto l'apice dello splendore con le tre encicliche ricordate, la *devozione* visse, nel contesto del *rinnovamento* della Chiesa espresso al suo massimo livello nel Vaticano II, una sorta di percorso nel tunnel (anni sessanta): di essa il Concilio non aveva detto nulla… i superiori dei religiosi fecero notare a Paolo VI che le rispettive famiglie si chiedevano se dovessero restare fedeli alle loro spiritualità, ignorando il Concilio, o restare fedeli alla Chiesa dicendosi che quella spiritualità aveva fatto il suo tempo… Paolo VI, che aveva pubblicato *Investigabiles divitias Christi* (06.02.1965)[25], scrisse loro la lettera *Interpretes solliciti* (27.05.1965) sulla sintonia tra rinnovamento conciliare e culto del Sacro Cuore che ha come caratteristica la celebrazione dell'amore di Dio e di Cristo. E così li rimandava a una più corretta interpretazione di *Haurietis aquas* del predecessore Pio XII. Già prima del Concilio le indicazioni per il rinnovamento erano state quelle di:

– riscoprire il simbolismo biblico del cuore e quello del cuore trafitto, non dunque un simbolismo naturale ma un simbolismo essenzialmente storico, epifanico e sacramentale[26];
– tornare alla centralità della persona: andando oltre l'eccesso di pratiche devozionali attente alle cose (piaghe, cuore, sangue…) con vanificazione della ricchezza del linguaggio biblico e di quello liturgico;

[20] Il termine indica il modo in cui, in un certo periodo storico, si presentano sentire e religione cristiani, non tanto
[21] Cfr. TESSAROLO, A. Theologia… cit. p. 13 ss
[22] Cfr. ZANCHI, G. Le migrazioni de cuore. Variazione di un'immagine tra devozione e street art, EDB 2017
[23] Summa di tutta la religione e norma della vita di perfezione.
[24] Professione più assoluta della religione cristiana.
[25] PAOLO VI, INVESTIGABILES DIVITIAS CHRISTI. Lettera apostolica ai Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi dell'intero mondo cattolico, nel secondo centenario della istituzione della festa liturgica in onore del SS. Cuore di Gesù
[26] Cfr. TESSAROLO, A. Theologia… cit. p. 16.

– riconoscere nella teologia, spiritualità, pastorale il primato dell'amore: Dio si rivela e si dona per amore (cfr. Gv 3, 16), tutta la vita e l'opera di Cristo è una continua epifania di amore (cfr. Gv 13,1; 14,31 Ef 5,2. 5,2. Gal 2,20).

Al di là dei termini. Segni e simboli hanno una loro importanza, nemmeno dirlo. Ne consegue che anche l'attenzione devozionale a certe "*cose*" (croce, piaghe, sangue, cuore etc.) riferite alla Persona divina acquistano un preciso significato nel loro contesto. Senza soffermarci alle "*cose*", che non preghiamo in quanto *cose*, facciamo sì che i simboli siano veri ed eloquenti di un *amore infinito*, luogo privilegiato e momento della manifestazione dell'amore redentore, invito e sostegno a un cammino di fede che porti a vivere e celebrare il "*mistero dei misteri*" che è *amore infinito* di Dio, luogo e momento privilegiato della manifestazione dell'amore redentore, invito e sostegno a un cammino di fede che porti a celebrare quell'Amore divino infinito[27].

È qui dunque di grande rilevanza l'attenzione all'uso dei termini ai quali, però, talora si ricorre con qualche approssimazione, peraltro volenterosa, già nelle benefiche omiletica e catechesi, per non dire delle disamine teologiche.

Parlando di *Cuore di Gesù* a suo tempo A. Tessarolo[28] annotava che ricorrono i termini *culto*, *devozione*, *spiritualità*: chi li usa indifferentemente pecca almeno di *approssimazione*. È pertanto utile recuperarne sostanza contenutistica e diversità dicendo che *culto* è qualcosa di ufficiale che rimanda alla autorità competente della Chiesa; *devozione* rimanda invece al sentire di ognuno e comporta riferimento a un insieme di pratiche devote verso un determinato mistero o verso tal santo; a sua volta *spiritualità* dice riferimento a determinati valori ispiranti capaci di dare senso alla vita alimentandola e caratterizzandone scelte e modi di essere. La fluttuazione dei termini nell'uso comune sopra imputato di approssimazione, è addirittura presente nei testi magisteriali, quando ricordano, ad esempio, che il *culto* del S. Cuore[29] è da intendere come *culto* dell'Amore infinito rivelantesi a noi nel Cristo crocifisso e risorto e insieme come "*norma e forma eminente di vita cristiana*", stante il fatto che primo e più grande sacramento è l'amore. Va da sé che qui *culto* sta per *spiritualità*. Lo stesso si dica per *devozione* quando non si tratti solo di qualche pratica devota ma di un orientamento profondo, p. e., verso il S. Cuore che porta a fondare la vita sul mistero d'amore del Signore Gesù Cristo.

Nella *Regola di vita* dei Dehoniani, il *culto* del Sacro Cuore non può che avere i tratti ad esso attribuiti dalla Chiesa; la *devozione* alla quale in essa *Regola di vita* si fa spazio incarna nell'oggi di Dio che è il nostro quanto il Fondatore ha vissuto a suo tempo e mostrato come *sentire* e *insieme* di pratiche espressione dell'allora sensibilità personale o di gruppo; infine la *spiritualità* indica una lettura particolare dell'insieme di valori portanti del messaggio cristiano, ispiratori di un dato stile di vita: quei valori alimentano e richiedono determinati atteggiamenti spirituali della persona, animano e caratterizzano la vita spirituale e apostolica dei dehoniani di questo oggi di Dio che è il nostro…[30] come esito di un discernimento capitolare confermato dalla Chiesa.

---

[27] Cfr. TESSAROLO, A. *Theologia…* cit. p. 17.
[28] Ibidem.
[29] Stessa cosa si dica per quello eucaristico.
[30] Cfr. TESSAROLO, A. *Theologia…* cit. p. 18

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A093/2021 Bologna, 24 novembre 2021

Oggetto: Prolungamento di incarichi, mansioni, servizi *donec aliter provideatur* e nuove nomine.

Il Superiore Provinciale
p. Renzo Brena

rispettivamente con il consenso o il parere del suo Consiglio ottenuti nella seduta del 18.11.2021 ha stabilito il prolungamento, *donec aliter provideatur*, dei seguenti incarichi, mansioni e servizi:

1) *Legali rappresentanti*: p. Renato Zanon, p. Giacomo Cesano e p. Stefano Dalla Cia;

2) *Referente per le Relazioni con i missionari (ex-Procuratore delle Missioni)*: p. Marino Bano;

3) *Maestro dei Novizi*: p. Silvano Volpato;

4) *Maestro dei Professi nella Comunità dello Studentato per le Missioni di Bologna*: p. Marco Bernardoni;

►ha nominato *Economo provinciale* P. Renato Zanon;

►ha nominato quali *membri del CAE* i pp. S. Dalla Cia, G. Cesano, O. Cattani, F. Bottacin, L. Rosina, G. Lamieri, nonché il sig. G. Giaramita (membro laico);

►ha nominato *Maestro dei Postulanti* p. Pietro Antonio Viola;

►ha inoltre stabilito che, *donec aliter provideatur* perdurino i seguenti incarichi, mansioni e servizi:

a) membri della *Presidenza del Villaggio del Fanciullo*, così come indicati nel protocollo A008 del 16.02.2021;
b) altri incarichi/uffici *ad personam* in precedenza determinati dal Direttivo provinciale salvo casi di sopravvenute dimissioni.

In fede

LA SEGRETARIA PROVINCIALE
dott.ssa Simona Nanetti

IL SUPERIORE PROVINCIALE
p. Renzo Brena *sci*

Padre Nicola Martino Capelli
"Missionario mancato, martire esaudito"

"O Vergine, regina dei martiri messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, vergine Immacolata. O Mamma… sono sicuro che per intercessione dei tuoi martiri me lo concederai. Tuo figlio, fr. Martino Capelli" (Albino, 12-12-1931).[31]

«Vorrei ringraziare per la possibilità di parlare in questo giorno su padre Martino Capelli. È un vero e gradito piacere. Ringrazio la Rete delle Biblioteche Ecclesiastiche dell'Emilia Romagna per rendere possibili questi incontri negli ultimi mesi; una iniziativa che si è chiamata *"Pagine in cammino"*.

In questa prima edizione il tema della riflessione ha girato intorno al *Pellegrinaggio,* inteso sia come viaggio terreno sia come ascesa spirituale, inteso quindi come un movimento capace di generare un cambiamento. Grazie mille per queste iniziative, sono un modo e una maniera per riprendere il volo e avvicinarsi a Dio e agli altri.

Ringrazio la Signora Elisabetta, Bibliotecaria e responsabile della nostra Biblioteca, per aver pensato a me invitandomi oggi a parlare su padre Martino Capelli e la sua Causa di Beatificazione.

E, come no, ringrazio padre Martino Capelli. La sua vita, il suo martirio, i suoi scritti mi illuminano e mi mostrano il percorso per seguire Gesù di Nazareth.

Per me è molto attraente parlare di padre Martino Capelli, perché quando sono venuto a Roma (già tre anni fa), come postulatore generale della nostra Congregazione, la prima causa che ha preso la mia attenzione è stata questa di Martino Capelli. Prima leggendo la *Positio* e poi conoscendo i luoghi del suo martirio, qui a Bologna. E più avanti facendo pellegrinaggio con la mia comunità di Roma a Monte Sole e non solo per conoscere i luoghi, ma per pregare e fare esperienza del Dio Risorto, che è vivo in mezzo al dolore, alla guerra, alla violenza, ….

Facendo cammino con padre Martino si scopre che la vita ha un senso pieno nel donarsi a Dio, nell'offrirsi agli altri, rimanendo accanto a chi soffre, ai deboli, … La vita non è per nasconderla, ma per donarla, seguendo le orme di Gesù, che è venuto a servire e offrire la vita.

Padre Martino ha capito bene queste cose. Per questo è un testimone, perché conservò la sua vocazione oblativa fino al termine dei suoi giorni, quando sacrificò la sua vita per il prossimo rifiutando di abbandonare i suoi compagni, rimanendo come pastore accanto al suo gregge sofferente e in pericolo certo di terribile morte.

[31] Il 6 novembre scorso si è tenuto, presso la Biblioteca dello Studentato per le Missioni, a Bologna, l'ultimo incontro nell'ambito della rassegna "Pagine in Cammino" organizzata dalle Biblioteche Ecclesiastiche dell'Emilia Romagna (cfr. CUI n. 535 – ottobre 2021, pag. 16). Tema della tavola rotonda era "*Pellegrini sulle orme dei martiri*". Sono intervenuti il prof. Daniele Menozzi, p. Ramon Dominguez Fraile e don Angelo Baldassarri, con introduzione e presentazione curata dalla dott.ssa Elisabetta Zucchini, bibliotecaria e archivista pressso la Biblioteca Dehoniana «P. Capelli». L'intervento del prof. Menozzi è stato pubblicato su *"Settimananews"* il 15 novembre e la redazione del CUI ha così pensato di "continuare" l'*excursus* chiedendo a p. Ramon Dominguez Fraile, che ringraziamo per la sua disponibilità, il consenso per pubblicare il suo intervento che ci accompagnerà per alcune puntate, trattandosi di una relazione ampia e articolata sulla figura di p. Martino Capelli *(N.d.R)*

Soprattutto ringraziamo Dio per la vita offerta e donata da padre Martino. Molti manifestavano verso di lui stima e venerazione ed è stato considerato un vero uomo di Dio.

Il pellegrinaggio vitale: "Missionario mancato, martire esaudito"

Dopo una giornata di lavoro forzato volto a stancarlo, due giorni di detenzione e tre di reale digiuno, padre Martino insieme a don Elia Comini, salesiano, viene ucciso il 1º ottobre 1944 dalle SS Naziste a colpi di mitragliatrice con oltre 40 civili innocenti, nella botte della canapiera di Pioppe di Salvaro. Lui e don Elia erano stati inseriti nel gruppo degli anziani e degli inabili al lavoro, malgrado fossero giovani e in buona condizione fisica. Padre Martino aveva appena compiuto 32 anni.

Padre Martino Capelli è nato a Nembro (Italia) il 20 settembre 1912. Frequentò le scuole elementari a Nembro (1918-1922) fino al compimento dell'obbligo scolastico. La Cresima coincise con l'incoronazione della Madonna Addolorata, nel santuario dello Zuccarello, l'8 agosto 1920.

A dodici anni entrò nella vicina Scuola Apostolica del Sacro Cuore di Albino, dove i Dehoniani dal 1907 avevano eretto un seminario minore religioso. Qui Martino frequentò l'intero ciclo ginnasiale.

Da Albino passò ad Albisola Superiore nel noviziato dehoniano presso il santuario mariano della Pace, emettendo la prima professione il 23 settembre 1930, e prendendo il nome religioso del papà defunto, cioè Martino Maria. La formazione religiosa e scolastica proseguì nello Studentato delle Missioni di Bologna per le tre classi di liceo e di filosofia.

Dopo il primo corso liceale, Martino fu trasferito ad Albino. In questo anno egli ebbe dei momenti speciali, tra cui la conferenza del sacerdote Luigi Ziliani, fuggito dal Messico, sulle persecuzioni in quella nazione. Fu in quella circostanza che questo giovane religioso chiese «*alla Vergine dei martiri messicani, che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata... Sono sicuro... che me lo concederai»* (12.12.1931). Pochi giorni dopo morì sua madre ed egli scelse come sua nuova madre la Madonna Addolorata*: «Ora, o Maria, fammi anche da mamma materiale».*

Ritornato a Bologna, proseguì il corso liceale-filosofico e il 23 settembre 1933 emise i voti perpetui, consacrandosi al Sacro Cuore di Gesù. Dopo un anno passato a Trento come "prefetto" (1934-35), incominciò il corso teologico frequentando a Bologna il seminario regionale Benedetto XV e passò gli altri tre anni all'interno dello Studentato, ricevendo gli ordini minori e nel 1938 il presbiterato. Celebrò la prima Messa solenne a Nembro nel santuario della Madonna dello Zuccarello.

Il suo desiderio, espresso in tutto il periodo della sua formazione, era diventare martire e missionario. Al termine del quarto corso teologico, domandò ai superiori di essere mandato in Cina. Ma, a causa della guerra incipiente, fu mandato a Roma, dove frequentò per due anni l'Istituto Biblico e nel terzo si iscrisse all'Ateneo di Propaganda Fide conseguendo la licenza in teologia *cum laude*. Padre Martino avrebbe desiderato finire gli studi con la tesi, ma i superiori, stante la carenza di professori per il proprio Studentato trasferito provvisoriamente a Castiglione dei Pepoli, decisero altrimenti. Intanto il fronte della guerra in Italia si avvicinava sempre più e nell'estate 1944 i tedeschi requisirono lo Studentato con l'intento di farne un ospedale. Così fu gioco forza sfollare per la seconda volta nel paese di Burzanella.

Padre Capelli, dopo tre settimane di predicazione, arrivò nella nuova comunità. Il 18 luglio i tedeschi accerchiarono il paese, bruciarono case e catturarono cinque persone. Egli assistette all'esecuzione dei due partigiani nella piazza della chiesa.

Pochi giorni dopo, padre Martino si recò a Pioppe di Salvaro per aiutare Mons. Fidenzo Mellini, che lo aveva invitato per le ferie, e trovò un buon amico e fratello, don Elia Comini, salesiano. Assieme vissero il triduo del loro martirio.

Durante questi due mesi, padre Martino ugualmente andava nelle vicine parrocchie, invitato dai parroci a predicare: San Martino di Casaglia di Caprara, Montorio, Casella …

Il venerdì 29 settembre si sparse la voce che reparti delle SS rastrellavano la zona. Canonica e chiesa di Pioppe di Salvaro furono immediatamente gremite di gente terrorizzata. Primo pensiero dei due sacerdoti

fu di porre in salvo gli uomini, esposti alle rappresaglie. Celebrata la loro Messa, giunse un uomo trafelato avvisando che erano state uccise delle intere famiglie alla Creda. Padre Capelli e Don Comini, resistendo alla dissuasione delle donne, decisero di andare da quella gente a portare l'aiuto e il conforto religioso. Ma giunti furono arrestati dalle SS e costretti a portare le munizioni tutto il giorno. Verso il tramonto furono condotti nella «scuderia» della Canapiera davanti alla chiesa di Pioppe.

Il sabato 30 settembre, verso mezzogiorno le SS e un ufficiale repubblichino, accompagnato da un partigiano traditore, montarono un sommario interrogatorio per ricevere le informazioni sui singoli rastrellati e smistare gli uomini adatti a lavorare in Germania. Padre Capelli fu accusato di essere stato visto a S. Martino, presso don Marchioni, e questo bastò per farne un partigiano, come pure Don Comini.

I due religiosi, rinchiusi nella piccola stanza di sicurezza, capirono che sorte ormai sarebbe toccata loro. Qualcuno poté vederli dalla finestra: don Comini additò il cielo, padre Martino pregava, ma nessuno saprà come vissero la notte del Getsemani.

Dopo due giorni di crudele prigionia, la domenica 1º ottobre la maestra di Pioppe di Salvaro, Dina Pescio, poté comunicare con i due sacerdoti. Don Elia cercò di confortarla, di rassicurare sua madre e poi la benedisse. Padre Martino non aprì bocca, ma fece un segno di benedizione e continuò a pregare.

In quel pomeriggio i reclusi furono condotti alla cosiddetta *"botte"*, che regolava l'acqua per l'energia elettrica della canapiera, in quel momento piena di melma. A pochi metri furono piazzate le mitragliatrici. E 42 vittime furono immolate.

Padre Capelli si alzò in piedi, rivolse alcune parole e fece il segno di croce. Tracciando quest'ultima benedizione, cadde con le braccia in croce. Aveva 32 anni.

Nessuno ha potuto avvicinarsi per portare aiuto o per seppellire i morti che rimasero lì, finché rimessa l'acqua nel canale, tutti sono stati travolti dal Reno.

Nel lontano 8 dicembre 1932, Martino, allora ventenne, aveva annotato questa invocazione alla Madonna: *«Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio. Sì, sarò sempre tuo, tutto tuo!».*

Il letto di morte di padre Martino è stato il fondo limaccioso della *"botte"* di Pioppe. La Vergine Addolorata lo ha atteso in quel triste luogo, per portarlo con sé, finalmente nella luce e nella pace del Signore risorto.

Nel camposanto di Salvaro si leggono due lapidi, dedicate a don Elia e a padre Martino. Quest'ultima compendia la testimonianza dei pastori di Monte Sole:

"Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita.
Padre NICOLA MARTINO CAPELLI.
Rivelò la sua vita nella grandezza della sua morte. Semplicemente martire".

(fine prima parte)

Padre Ramón Domínguez Fraile, scj
Postulatore Generale

Quelimane quotidiana - Arriva Natale

Mi trovo a Nampula a operare pazienti con fistole vescico vaginali post parto. Molti casi sono difficili: spesso alcune ore per una sola. Lascio sempre il telefono in silenzio senza vibrazioni: non mi va di avere distrazioni, di gente che mi chiama, mentre sono concentrato nei micro particolari di una fistola difficile. Ho la lampada frontale accesa, che mi illumina il ristretto campo operatorio. Ci vedo che è una meraviglia, ma il campo visivo è ristretto a soli dieci centimetri e spesso anche meno. Operare una fistola difficile ha un effetto singolare su di me: i dieci centimetri del campo visivo restringono l'attenzione a quella dimensione e fanno ridurre anche la coscienza, intesa come consapevolezza del mio io, a quella stessa dimensione. Non mi sento ristretto o diminuito, mi sento che in quel piccolo spazio c'è il mio io tutto intero!

Alla fine delle operazioni apro la memoria delle chiamate non attese e i messaggi inviati. Ce n'è uno insistente che viene dalla "vedova di Jovito". Jovito era un ragazzo che avevamo aiutato per parecchi anni, sempre perseguitato da varie sventure, finché un pomeriggio tornò a casa di corsa dall'ombrellone dove vendeva ricariche del telefono.

"Sto male! - disse alla moglie- prendo un taxi di bicicletta per l'ospedale". Un'ora dopo il ricovero morì di malaria. La moglie stava ancora allattando il secondo figlio. Dopo il funerale la vedova ricevette piccoli aiuti per riuscire ad andare avanti. Il contenuto dei molti sms dice: "Per Natale voglio battezzare l'ultimo figlio. Chiedo aiuto per comprare stoffa bianca per il vestito del battesimo."

Per causa del covid-19 i battesimi dei figli più piccoli saranno anticipati quest'anno alla domenica 20 dicembre. Come faccio ad aiutarla qui da Nampula? Mando copia del sms a padre Sandro che gestisce gli aiuti ai poveri. Mi risponde dicendo di informarla di andare da lui all'inizio della settimana per ritirare un aiuto.

Appena torno a Quelimane un'altra famiglia viene a chiedere per comprare panno bianco. Non c'è nessuna raccomandazione nelle parrocchie per portare i bambini vestiti di bianco.

Ho un bel dire per spiegare ai genitori che per il battesimo non ci vuole nessun vestito speciale, ma nessuno lo riesce a capire, neppure i più poveri.

Il lunedì riprendo il lavoro in ospedale a Quelimane. Ho in programma una grande operazione. Cerco di non lasciarmi fermare da nessuno nel breve percorso dal reparto di chirurgia alla sala operatoria. Ma appena volto l'angolo vedo una vecchia conoscenza, in piedi davanti alla porta d'ingresso. È un uomo di del circondario di Quelimane, in lista di attesa per una bicicletta, per poter fare il tassista di bici. Mi dice di essere stato invitato per andare alla celebrazione del battesimo di un suo nipote. "Vede padre, ho solo questi vestiti che indosso e sono rammendati e vecchi. Potrebbe vedere se mi trova un paio di calzoni e una camicia? Non posso andare vestito così ad un battesimo."
"Lei è molto magro. Ho ricevuto abiti da una signora a cui morì il marito. Bisogna che vada a vedere se ci sono calzoni non troppo larghi. Per la camicia non c'è problema. Ne ricevetti una in regalo, tempo fa, ma per me era troppo stretta. È ancora nuova e le andrà bene."
"Posso venire con lei a casa sua quando esce dall'ospedale?"
"Non è possibile, bisogna che cerchi e prepari e mi occorre tempo. Faccio un sacchetto e lo porto domani con me nella borsa.
Dopo l'operazione torno in reparto e mi viene incontro il tecnico di amministrazione Mulaleia con il foglio degli stipendi per tre inservienti che la congregazione paga da molti anni, perché non avevano certi requisiti necessari per poter rimanere nel Servizio nazionale di salute ed avrebbero dovuto essere dimessi. Il foglio in questo mese è uscito in anticipo perché devono ricevere per tempo, prima della settimana che precede il Natale. Il Natale è molto sentito, anche da chi non è cristiano. Negli altri anni c'era il "Natale dei malati", "il Natale dei carcerati","il Natale degli scolari", e così via. Quest'anno, con le restrizioni per il Covid-19, tutte le agglomerazioni e celebrazioni sono sospese. La celebrazione del battesimo nella parrocchia della Sagrada Família, tuttavia è permessa, perché avviene all'aperto, con maschera per tutti, misurazione della temperatura a tutti, prima di accedere alla grande tettoia della messa. Le mani sono igienizzate con alcool e i posti nei banchi sono segnalati con un metro e mezzo d'intervallo. Ogni partecipante deve lasciare il suo nome, indirizzo e numero di telefono, per poter essere rintracciato e testato col tampone nasale, nel caso che uno de partecipanti diventi positivo nei giorni seguenti.
Nessuna luminaria per le strade, nessun addobbo nei negozi, nessun segno di festa sociale visibile, quest'anno. Però, per lo meno i battesimi dei bimbi nati nell'ultimo anno, questo sì, lo si può e lo si vuole celebrare! E celebrare con tutta la solennità che il vero Natale di Gesù esige! (Quelimane, 19 .12. 2020)

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre Nélio João de Freitas Rodrigues Tomás, della Provincia Portoghese (POR) nato il 18.08.1972, prima professione il 29.09.1993, ordinazione sacerdotale il 28.07.2001, defunto il 06.11.2021.

Padre José Luis Segura Lacruz, della Regione Venezuelana (VEN), nato il 07.05.1927, prima professione il 01.01.1948, ordinazione sacerdotale il 28.09.1952, defunto il 12.11.2021.

Perché è nato Gesù?

Sono nato nudo, dice Dio,
Affinché tu sappia spogliarti di te stesso.

Sono nato povero,
Affinché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.

Sono nato in una stalla,
Affinché tu impari a santificare ogni ambiente.

Sono nato debole, dice Dio,
Affinché tu non abbia mai paura di me.

Sono nato per amore,
Affinché tu non dubiti mai del mio amore.

Sono nato di notte,
Affinché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.

Sono nato persona, dice Dio,
Affinché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.

Sono nato uomo,
Affinché tu possa essere "dio".

Sono nato perseguitato,
Affinché tu sappia accettare le difficoltà.

Sono nato nella semplicità,
Affinché tu smetta di essere complicato.

Sono nato nella tua vita, dice Dio,
Per portare tutti alla casa del Padre.

(Lambert Noben)

Buon Natale a tutti